



Rassegna Stampa 2 febbraio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

L'OPPOSIZIONE

M5S sempre più partito Super poteri a Conte e basta con gli scontrini

Cambia il codice etico: le restituzioni degli eletti finanzieranno il Movimento, in beneficenza solo una piccola quota. Stop sanzioni sui cambi di casacca. Raggi vota no

di Matteo Pucciarelli



▲ Alla Camera Il leader del M5S Giuseppe Conte

ROMA – Il presidente diventa “presidentissimo”, non è un tema all’ordine del giorno ma se pure lo fosse: con gli aggiustamenti al Codice etico votato online dagli iscritti il M5S si conferma partito non scalabile, pienamente nelle mani di Giuseppe Conte. *Excusatio non petita*, nel presentare le modifiche agli attivisti lo stesso ex presidente del Consiglio scrive: «Non sono stati introdotti nuovi poteri in capo al presidente. L’organo apicale di indirizzo politico e rappresentanza legale era il “capo politico”. Successivamente quest’organo è stato modificato in “Comitato direttivo”. Con l’ultima modifica statutaria quest’organo è identificato con la figura del “presidente”. Il nuovo Codice etico non fa altro che sostituire le parole “Comitato direttivo” con “presidente”, senza intervenire a variare le facoltà e i poteri spettanti a quest’organo apicale». Il famoso Comitato direttivo che non ha mai avuto luce: doveva incarnare la riforma post-Luigi Di Maio, figlia del lavoro dei cosiddetti Stati generali del Movimento, poi con l’arrivo di Conte si è tornati all’idea di una gestione ac-

**Vertice non scalabile
Sparisce il Comitato direttivo. La linea la dà il presidente**

centrata. L’indirizzo politico del M5S non rimarrà in mano agli iscritti, che prima ne erano formalmente artefici, ma sarà tale “così come determinato dal presidente”, si legge.

Di sicuro, nel bene e nel male, il Movimento fa un passo in più verso l’assimilazione definitiva al classico modello partito. Ed è una scelta vidimata dal Comitato di garanzia “a maggioranza”, quindi non all’unanimità. Ne fanno parte tre persone: Roberto Fico, Virginia Raggi, Laura Bottici. Il voto contrario – si racconta – è stato quello della ex sindaca di Roma, ormai in rotta col resto del partito. Curiosamente sia Fico che Bottici sono in parte coinvolti dalle faccende relative al trattamento economico. Nel codice infatti si scrive che i tfr e le indennità di funzione degli eletti si potranno

tenere in parte, una cifra la cui definizione viene rimandata ad un altro regolamento ancora. Tra la liquidazione di due legislature e l’indennità di carica (prima non la si poteva tenere) che si può richiedere retroattivamente, per entrambi sono in ballo decine di migliaia di euro.

Ai tempi di Casaleggio, prima Gianroberto e poi Davide, c’era il sito per le rendicontazioni. Ogni eletto era tenuto a elencare le spese sostenute per la propria attività, i famosi scontrini e bonifici sui quali qualcuno arrivò a barare. Quell’epoca è chiusa definitivamente. Sparisce anche la sanzione a carico degli eletti espulsi dal Movimento 5 Stelle o comunque fuoriusciti, era stata censurata dalla Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti; questione che – seppure sia formalmente diversa – cozza un po’ con le lettere inviate a inizio anno da Conte e dal tesoriere agli ex della scorsa legislatura, a cui sono richiesti minacciando una causa gli arretrati dei contributi non versati al partito.

Per concludere questo farragino-

**Si all’indennità di carica retroattiva
Potranno chiederla ex come Fico e Bottici**

so processo, come detto mancano solo le nuove regole sulle retribuzioni per gli eletti. Quando i primi 5 Stelle furono eletti consiglieri regionali, in Piemonte ed Emilia-Romagna, era il lontano 2011, la regola era semplice: 2.500 euro netti a testa, il resto si rimandava indietro. Una rigidità ormai datata. Per l’oggi si ipotizza di restituire semplicemente 2 mila euro al mese (da versare al partito) e altri 500 al fondo per la beneficenza, quando finora la proporzione era contraria. Il motivo è semplice: il Movimento (come ogni partito) ha dei costi di gestione non da poco, serve quindi il finanziamento degli eletti oltre alla quota del 2 per mille per pagare affitti, stipendi, campagne elettorali. È l’età adulta dei 5 Stelle, quella della consapevolezza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo codice etico dei 5S

- 1 I poteri del presidente**
L’organo apicale di indirizzo politico e rappresentanza legale del Movimento è rappresentato non più dal Comitato direttivo ma dalla figura del presidente,
- 2 Le indennità di funzione**
A differenza di prima ora i tfr e le indennità di funzione degli eletti si potranno tenere in parte, una cifra la cui definizione viene rimandata ad un altro regolamento ancora.
- 3 Restituzioni e scontrini**
L’ipotesi è dare 2 mila euro al mese al partito e altri 500 al fondo per la beneficenza (finora la proporzione era contraria). Sparisce la rendicontazione di scontrini e spese

Il caso

Sede da 12 mila euro al mese, malumori tra i grillini

Il nuovo M5S ha uffici con stucchi in centro a Roma ma gli eletti soffrono tagli al budget

di Lorenzo De Cicco

ROMA – «Ci sono molte affinità tra M5S e San Francesco», diceva Beppe Grillo, battezzando il suo movimento nel giorno del santo di Assisi, il 4 ottobre, prima di diventare un super-consulente a contratto (contratto a molti zero, 300mila euro l’anno) per la sua creatura politica. Altri tempi. Il nuovo corso coltiva decisamente meno la virtù della parsimonia. Dalla decrescita felice, alla crescita dell’affitto: per la maxi-sede voluta da Giusep-

pe Conte a Campo Marzio, pieno centro di Roma, tra Montecitorio e via del Corso, stucchi dorati che rievocano quelli di Palazzo Chigi, il Movimento sborserà la bellezza di 12mila euro al mese. La posta è stata appena annotata nelle carte interne dei 5 Stelle, dove si parla di entrate e uscite per il 2023. Per il primo semestre, il costosissimo quartier generale voluto dall’ex premier - dove il garante ha messo piede una sola volta, di malavoglia - verranno versati al proprietario 11mila euro al mese. Poi, nella seconda parte dell’anno, la pignone è destinata a salire. Si passa a 12mila euro.

La mossa ha creato qualche malumore interno. Intanto perché Conte, di fatto, proprio con la decisione di prendere in affitto una sede centrale ha archiviato la fase del “partito liquido”. Tanto che a ruota è seguito l’an-



Il quartier generale

12000

I costi di affitto della sede
Il M5S pagherà 11mila euro al mese nel primo semestre e 12mila euro al mese nel secondo semestre 2023

nuncio dell’istituzione dei gruppi territoriali, di fatto delle sezioni vecchio stile, che dovrebbero rendere più capillare la presenza dei 5 Stelle a livello locale, dove di solito, alle elezioni, le cose vanno male, molto peggio che alle Politiche. Ma c’è anche chi ne fa una questione di principio, citando, oltre alle uscite ormai d’antan di Grillo sulla «politica senza soldi», anche le parole di Gianroberto Casaleggio, che raccontava di apprezzare San Francesco, tanto da avere messo la neonata formazione politica «sotto la sua protezione».

C’è un altro aspetto, più materiale, che genera mal di pancia, fra gli eletti e i collaboratori parlamentari. Il budget del M5S quest’anno si è molto ridimensionato. Colpa della riduzione dei parlamentari, scesi a 80 rispetto ai 300 abbondanti della scorsa legislatura. Dunque i fon-

di per gli staff, tra Camera e Senato, si sono ristretti. Consulenti storici sono stati lasciati a casa, anche per far posto ai grandi ex, esclusi dalla tagliola del doppio mandato, come Paola Taverna e Vito Crimi (70mila euro a testa di ingaggio ai gruppi parlamentari). Perché allora, si chiede chi vuole fare polemica, spendere cifre da capogiro per l’affitto della maxi-sede?

Chi non rischia tagli in busta paga è Grillo. Il garante, in gran segreto, una settimana fa è sceso a Roma. Niente annunci, evitati gli appostamenti di cronisti e cameraman davanti all’hotel Forum, la sua residenza romana. «Ha visto solo Conte», raccontano nell’entourage del comico. Per parlare, ovviamente, «del contratto». I 300mila euro, come aveva raccontato *Repubblica*, saranno rinnovati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonaccini
"Energia popolare"

● **Nuova vita nel Pd**
Il partito dovrà avvalersi di "osservatori democratici permanenti" per coltivare il rapporto con la società. Proposta una nuova Frattocchie

● **Fisco**
Per Bonaccini serve un'unica imposta progressiva su tutti i redditi e meno tasse sul lavoro specie se a tempo indeterminato



AGF/MARIA LAURA ANTONELLI

Schlein
"Riparte da noi"

● **Co-segreteria**
Al comando del Pd non ci dovrà più essere un solo uomo (o donna), bensì tutt'e due, da eleggere con primarie aperte

● **Difendere la 194**
Attuare pienamente la legge 194 e andare oltre, garantendo una percentuale di medici non obiettori in tutte le strutture. Pillola abortiva accessibile gratis nei consultori



ANSA/LUCA ZENNARO

Cannabis legale o scuola fino a 18 anni Nel Pd parte la sfida delle mozioni

A Bonaccini piace il matrimonio egualitario, Schlein punta invece sulla cosegreteria con alternanza di genere
De Micheli chiede un registro anti-lobby, Cuperlo è per il ritorno del finanziamento pubblico ai partiti e contro il Jobs Act

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Elly Schlein propone la cannabis legale e il ritorno del finanziamento pubblico ai partiti (ma solo su base volontaria), come pure Gianni Cuperlo e Paola De Micheli. A Bonaccini piacerebbe l'obbligo scolastico fino a 18 anni e il matrimonio egualitario, che è anche fra i punti qualificanti della sfidante. A parole, tutt'e quattro i candidati alla segreteria vogliono cambiare la classe dirigente e un Pd in grado di rimettere al centro il lavoro, combattere le disuguaglianze, lottare contro il cambiamento climatico. Su come farlo, però, hanno idee diverse, sebbene

Da oggi i programmi dei quattro candidati alle primarie verranno discussi in tutti i circoli

le analogie non manchino. Contente nei programmi che, da oggi, cominceranno a essere discussi nei circoli per essere poi sottoposti al voto degli iscritti. Ben 42 le pagine prodotte da Bonaccini, una decina meno quelle di Schlein, ma pur sempre tante e soprattutto fitte di suggestioni. Alle quali vanno aggiunti i documenti, altrettanto corposi, di Cuperlo e Paola De Micheli.

Molto spostata a sinistra la piattaforma della deputata bolognese, "Riparte da noi!". Che sulla leadership avanza una proposta mutuata dai Verdi tedeschi, ovvero «la cosegreteria con alternanza di genere»: al comando non ci dovrà più essere un solo uomo (o donna), bensì tutt'e due. Da eleggere con le primarie aperte, concedendo però anche «il voto online, sia agli iscritti che ai sostenitori registrati». E radicale è pure la proposta sul fisco: «Chi ha di più deve essere chiamato a contribuire in misura maggiore», si legge. Significa tassare chi ha di più per dare a chi ha di meno, specificando che anche «il tema dei grandi patrimoni deve essere affrontato in un'ottica redi-

tributiva».

Ampio spazio viene poi dato ai diritti, a partire da quelli delle donne. Non solo bisogna «attuare pienamente la legge 194 e andare oltre, garantendo una percentuale di medici non obiettori in tutte le strutture»,

ma la pillola abortiva deve essere «accessibile gratuitamente nei consultori». Un percorso di consapevolezza che deve iniziare fin da piccoli: perciò va introdotta «l'educazione affettiva e sessuale» nelle scuole.

Non è da meno Bonaccini, che

con la sua "Energia popolare" intende rivoluzionare la vita interna del Pd, il quale dovrà avvalersi, fra l'altro, di «osservatori democratici permanenti» per aprirsi e coltivare il rapporto con la società. Mentre sulle «grandi scelte dovrà sempre esse-

re organizzato un referendum vincolante tra tutti gli iscritti» per non perdere il contatto con la base. Magari rispolverando alcune tradizioni che si sono perse come le Frattocchie: il governatore emiliano suggerisce infatti di avviare «una scuola di politica per formare la nuova classe dirigente» e «corsi e attività dedicate ai nuovi amministratori locali».

Sul fronte del finanziamento pubblico, occorre invece pensare a un «meccanismo di stampo europeo», anche mediante l'istituzione «di una figura nuova e distinta rispetto a quella del tesoriere, chiamata a stimolare militanti, attivisti e simpatizzanti al versamento del 2x1000». Piuttosto hard, infine, la proposta

**Ampio spazio ai diritti, proposte forti sul fisco
No ai doppi incarichi partito-istituzioni**

sul fisco: per Bonaccini andrebbe introdotta un'unica imposta progressiva su tutti i redditi e «una riforma complessiva» che «riduca la tassazione del lavoro, soprattutto se a tempo indeterminato, e aumenti quella su rendita e ricchezza».

Paola De Micheli con la sua "Concretamente" è l'unica che prende di mira le correnti, chiedendo anche un registro anti-lobby: «Tutti i parlamentari e i dirigenti Pd dovranno rendere noto sul portale della Trasparenza democratica i loro incontri». Pure Cuperlo è per il ritorno del finanziamento pubblico e come Schlein dice no ai doppi incarichi Pd-istituzioni («Dirigere il partito non deve essere l'autobus per andare altrove»), suggerendo infine che «il segretario o la segretaria venga eletto dagli iscritti mantenendo le primarie aperte per la scelta del candidato premier». Non solo. Il deputato triestino punta molto sulla costituzione di "Comitati per l'alternativa", sul modello di quelli dell'Ulivo. L'unico che esplicitamente dice: «Va superato il Jobs act».

Opera composta da 13 uscite. Ogni uscita a 9,90 € in più.

Umberto Galimberti
La casa di psiche

Tra ragione e follia c'è dunque uno scambio che, seppure rimosso, incessantemente continua.

LE RIFLESSIONI DI UN FILOSOFO CAPACE DI PARLARE DEL MONDO CONTEMPORANEO AMPLIANDO I NOSTRI ORIZZONTI.

Galimberti riflette sul senso di inadeguatezza di cui soffrono gli uomini nell'epoca della tecnica e torna a ribadire la centralità della pratica filosofica. In un'era in cui tutti siamo il mezzo di un fine che appare sempre più incerto, è solo tramite gli strumenti filosofici che potremo tornare ad orientarci e comprendere quanto il nostro disagio nasca dallo scenario in cui siamo inseriti.

IN EDICOLA
UMBERTO GALIMBERTI LA CASA DI PSICHE

la Repubblica

Caso Donzelli-Delmastro Nordio non decide È bagarre in Parlamento

Il Guardasigilli alle Camere dopo le rivelazioni su Cospito: "Atti sensibili ma indaga la procura, riserbo"
Il sottosegretario: "Lascio se il ministro me lo chiede". FdI insiste: "Il Pd apre una voragine alla mafia"

di **Lorenzo De Cicco**
Concetto Vecchio

ROMA — «No, vabbè». Una risata colma di ironico disappunto si leva dai banchi della sinistra non appena il ministro della giustizia Carlo Nordio termina il suo intervento alla Camera. «C'è un intervento della magistratura che impone riserbo». È questa la frase sul caso Donzelli-Cospito che innesca l'amara illiricità. Più tardi, al Senato, il Guardasigilli prometterà: «Non ci pareremo dietro la Procura di Roma». Pd, Cinquestelle e sinistra lasciano però per protesta contro La Russa l'emiciclo di palazzo Madama. Il segretario democratico Enrico Letta chiede le dimissioni di Giovanni Donzelli, il vicepresidente del Copasir, e di Andrea Delmastro, il sottosegretario alla giustizia, entrambi di Fratelli d'Italia. M5s e Pd presentano una mozione di censura. La Procura di

**I dem abbandonano
l'Aula del Senato
Critiche a La Russa
"Non è intervenuto"**

Roma apre un'inchiesta in seguito a un esposto del verde Angelo Bonelli in cui si ipotizza la rivelazione del segreto d'ufficio. Le tensioni sulle intercettazioni tra Cospito e due boss infiammano per il secondo giorno il Parlamento.

Ore 16, Montecitorio. Nordio dice tre cose: «Tutti gli atti riferibili a detenuti in 41 bis sono per loro natura sensibili». Su come Donzelli abbia avuto i documenti «sono in corso approfondimenti. C'è un'indagine penale in corso». La prima e la terza sono un implicito rimprovero ai due esponenti meloniani. Per il resto Nordio non chiarisce nulla. Le intercettazioni citate l'altro giorno in aula erano atti segreti? Possono essere richieste dai deputati, come sostiene Donzelli? C'è stato un accesso al ministero? Niente. Invece prende tempo. «Occorre verificare il livello di segretezza e se il destinatario potesse divulgarli». Il chiarimento è quindi rimandato alla «pluralità di approfondimenti».

Donzelli la mattina è in tv. Ospite di *Agorà* ribadisce che non si dimetterà dal Copasir, nel pomeriggio è proprio al Copasir, e quindi rientra a Montecitorio mentre Nordio sta iniziando a parlare. Ma con stupore di tutti non entra in aula. Nemmeno Delmastro si fa vedere. Non c'è neanche un pezzo grosso come Lollobrigida. I banchi a sinistra sono invece ampiamente occupati.

Comincia a farsi largo un certo imbarazzo a destra. A sera Andrea Delmastro si dice disponibile al passo indietro. Domanda di *Repubblica*: se venisse meno la fiducia di Nordio si dimetterebbe? «Se venis-

se meno la fiducia di sua moglie, lei ci resterebbe in casa? Se venisse dimostrato che quegli atti sono riservati e classificati, in quel caso avreste ragione voi a chiedere le dimissioni, ma non è così». Perché non era in aula? «Avevo da fare». Ammette che Nordio in fondo non l'ha difeso. «Il ministro ha detto che

quegli atti del Dap sono sensibili, è vero, ma direbbe lo stesso delle carte sul trasferimento di Cospito al carcere di Opera, lui è fatto così». Insiste: «Non c'è nulla di classificato, altrimenti non ne avrei parlato, nemmeno a un amico come Donzelli. Rispondo a tutti i parlamentari, quando mi fermano in Transatlanti-

co, anche a quelli del Pd, purché abbia elementi, documenti, che non siano riservati». Con Donzelli dividono un bilocale a Monti. Gli ha rivelato gli atti sensibili del Dap nel tinello di casa? «Non abbiamo il tinello», replica. «Comunque no. In ogni caso, non cambierò coinquilino».

Durante il dibattito alla Camera la capogruppo pd Debora Serracchiani ribadisce di non avere mai messo in discussione il 41 bis e che la visita in carcere a Sassari è stata fatta «per ragioni di umanità». A palazzo Madama Alberto Balboni, senatore meloniano, torna ad attaccarli: «Avete aperto una voragine alla mafia!». A quel punto il Pd esce per protesta perché il presidente La Russa non censura l'attacco. Balboni poi infilza l'ex magistrato Scarpinato. Renzi l'applaudisce, e non lascia l'aula come il resto dell'opposizione, anzi si avvicina ai banchi del centrodestra.

Nordio promette che non attenderà l'esito dell'inchiesta della magistratura. E sull'anarchico Cospito dice: «Lo stato di salute di un detenuto non può costituire un elemento di pressione». Sono già le dieci di sera quando Giorgia Meloni chiama a sorpresa *Rete 4*, ma parla del 41 bis senza mai citare i suoi fedelissimi. Ma ormai il caso Cospito è diventato il caso Delmastro-Donzelli.

Punto di vista

Ellekappa

NORDIO TACE
PER VIA DI
UN'INDAGINE
IN CORSO

VOLTA
AD APPURARE
CHI SIA
IL MINISTRO
DELLA GIUSTIZIA



Intervista al senatore dem

Borghesi "Come sotto il fascismo usano notizie riservate a fini politici"

ROMA — «Sono preoccupato per la tenuta delle istituzioni», dice Enrico Borghi, parlamentare del Pd e membro del Copasir, il Comitato che vigila sulla nostra Intelligenza, di cui Giovanni Donzelli è vicepresidente.

Perché è preoccupato senatore?

«Dopo un precedente simile, con quale stato d'animo gli apparati di sicurezza italiani, o quelli dei Paesi alleati con cui abbiamo consuetudine di rapporti, potranno venire al Copasir, a riferirci notizie sensibili per la sicurezza nazionale? Il timore che possano essere rivelate per ragioni di lotta politica sarebbe troppo alto, con danni potenzialmente irreparabili».

Per questo avete le chieste le dimissioni di Donzelli?

«Quanto accaduto è gravissimo. E mi meraviglio che un ex magistrato come Nordio abbia offerto copertura a Delmastro e Donzelli. Un sottosegretario alla Giustizia che svela a un collega di partito informazioni nell'esclusiva disponibilità della magistratura e del ministero, per essere poi utilizzate come una clava contro l'opposizione, è uno scempio dello

di **Giovanna Vitale**



AL SENATO
ENRICO BORGHESI
SENATORE
DEL PD

**Meloni intervenga:
c'è in ballo l'equilibrio
dei poteri. Lei sapeva
cosa stavano
combinando i suoi?
Ora Donzelli
lasci il Copasir**

stato di diritto. Che fra l'altro pone un interrogativo inquietante».

Quale?

«Da oggi in avanti la maggioranza di governo potrà usare il lavoro di indagine di corpi dello Stato per colpire le minoranze parlamentari? Vorrei ricordare che in Italia è già successo, purtroppo».

Sotto il fascismo.

«Non si può neppure per un momento alimentare il dubbio che notizie classificate, oggetto di attività connesse alla sicurezza della Repubblica, possano essere diffuse o peggiorate ancora strumentalizzate per fini politici».

Pensa che Donzelli possa fare lo stesso con i dossier del Copasir?

«Sarebbe un atto *contra legem*, ma visto quanto è accaduto — in attesa del pronunciamento del Giurì d'onore e dell'inchiesta interna disposta dal Guardasigilli — credo che Donzelli si debba quanto meno autosospendere e non partecipare alle sedute. Se proprio non si vuole dimettere sarebbe un gesto di responsabilità per evitare di compromettere la credibilità e il corretto funzionamento dell'istituto

Il ministro
Il Guardasigilli Carlo Nordio ieri è intervenuto sia alla Camera che al Senato per riferire dopo il caso Donzelli di due giorni fa



In Aula
Debora Serracchiani, capogruppo del Pd alla Camera, dopo il suo intervento di ieri in risposta alle parole di Nordio



che ha compiti di vigilanza e di indagine, fondati sulla segretezza assoluta».

Non è un po' poco? Salta qualche seduta e poi amici come prima?

«Ripeto, di fronte all'enormità del fatto la via maestra sono le dimissioni. In alternativa, questo aiuterebbe a risolvere un problema generale di affidabilità e di



L'intervento
Dai banchi del governo, l'intervento di ieri di Nordio alla Camera: poche parole per riferire che sono in corso approfondimenti

ROMA – Da qualunque lato la si prenda, la storia dell'intervento in Aula dell'onorevole Giovanni Donzelli – per come è nato e per la materia sensibilissima che ne ha costituito il contenuto – è senza precedenti. Forse non un reato (lo stabilirà la procura di Roma), ma di certo una palese violazione delle norme basilari che regolano i rapporti tra l'amministrazione dello Stato, il Parlamento, il circuito carcerario e le procure antimafia. Della quale, stando a quanto riferiscono fonti di Palazzo Chigi, il ministro della Giustizia Carlo Nordio, era all'oscuro. Né basterà al sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove nascondersi dietro la "natura amministrativa" degli atti che ha passato al collega di partito per provare che erano ostensibili: nessuna relazione di servizio che riporti, anche indirettamente, i dialoghi di boss mafiosi reclusi al 41 bis – potenzialmente contenente una o più notizie di reato – può essere fatta circolare così.

Torniamo a lunedì scorso, quando la Direzione generale "Detenuti e trattamento" del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) invia per email al dicastero della Giustizia il file con le relazioni di servizio sull'anarchico Alfredo Cospito detenuto allora nell'istituto di Bancali, a Sassari. Sono state scritte dagli operatori del Gruppo operativo mobile (Gom) che, durante i passeggii di socialità ascoltano, registrano e riportano le conversazioni dei reclusi. Di norma finiscono alla Direzione nazionale antimafia e alla Distrettuale competente ma, in questo caso, le ha chieste Nordio quindi sono state mandate anche al suo capo di Gabinetto e al sottosegretario Delmastro che ha la delega al Dap. Per dirla con l'ex procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho: «Sono relazioni in cui si segnala qualsiasi circostanza ed episodio rilevante per la sicurezza. A mio parere sono e devono essere coperte dal riserbo e gli ufficiali pubblici sono tenuti a mantenere il segreto».

Anche perché, e qui sta il punto, vige il principio di precauzione: potrebbero contenere notizie di reato perciò devono essere vagliate da un magistrato che deciderà cosa farne. La prova è che proprio quella relazione, tra le altre, è servita alla Dna per formulare il parere sull'opportunità o meno di mantenere Cospito al 41 bis, giunto martedì sul tavolo di Nordio: si apre uno spiraglio, perché se da una parte la Dna conferma la valutazione che lo aveva portato a maggio al carcere duro, dà conto anche delle novità intervenute e segnalate dal legale dell'anarchico. Come a dire che, qualora il ministero dovesse decidere un'attenuazione del regime, gli inquirenti dell'Antiterrorismo non alzerebbero barricate.

IL RETROSCENA

Nei dialoghi tra boss anche notizie di reato Il sottosegretario non poteva divulgarli

di Giuliano Foschini e Fabio Tonacci

**Delmastro ha passato al suo collega di partito Donzelli un documento destinato all'antimafia
Dalla Dna spiragli sulla revoca del carcere duro a Cospito**



▲ **Vicepresidente Copasir**
Giovanni Donzelli, Fdl

In quei documenti c'è dunque il futuro di Cospito. I segreti di alcuni dei detenuti più pericolosi d'Italia. E potenziali notizie di reato. Ma Delmastro, a quanto pare, questo non lo sa. O finge di non saperlo. Quindi tra lunedì e martedì riferisce a Donzelli il contenuto di una delle relazioni: casualmente, quella del 13 gennaio scorso che riporta della visita in cella a Cospito dai quattro deputati del Pd Serracchiani, Verini, Orlando e Lai. Aggiunge i dettagli delle chiacchierate nel cortiletto del carcere sassarese. A Francesco Presta, boss della 'ndrangheta, che lo esortava a continuare la protesta per l'abolizione del 41 bis («devi mantenere l'andamento, vai avanti», «sarebbe importante che la questione arrivasse a livello europeo e magari ci levasse l'ergastolo ostativo») Cospito ha risposto: «Fuori non si stanno muo-

Nessun accesso agli atti: smentita la prima versione del vicepresidente Copasir

vendo solo gli anarchici, ma anche altre associazioni. Adesso vediamo che succede a Roma». Francesco Di Maio, uomo dei Casalesi, era sulla stessa linea di Presta: «Pezzetto dopo pezzetto, si arriverà al risultato».

Persino il ministro Nordio ha dovuto ammettere che quelle relazioni «sono sempre sensibili». A prescindere da come finirà l'inchiesta romana, la responsabilità politica di Delmastro prima e Donzelli poi (quest'ultimo è anche vicepresidente del Copasir, dove affluiscono decine di carte top secret: userà anche quelle come una clava in Parlamento?) è evidente. Non foss'altro per la catena di versioni contraddittorie che i due hanno fornito nelle ultime 48 ore. Sulle prime Donzelli ha parlato di «accesso agli atti», ma la procedura di accesso, regolata dalla legge 241, ha delle tempistiche che non sono compatibili con i fatti per come si sono svolti. E per avere esito positivo serve un provvedimento motivato approvato dal Guardasigilli stesso. La pratica non c'è, infatti Nordio non ha detto alcunché al riguardo.

Ultimo punto: la premier Giorgia Meloni sapeva che Donzelli avrebbe attaccato l'opposizione sfruttando le informazioni che gli aveva passato sottobanco il sottosegretario? Delmastro, in un colloquio con *Repubblica*, si è limitato a dire: «La premier sta svolgendo credo tutte le ricostruzioni. Ho motivo di ritenere che quello che sto dicendo sia provato, semplicemente perché è vero».

I punti
La ricostruzione della vicenda

1 **Gli atti sensibili**
Le conversazioni in carcere tra Cospito e altri detenuti al 41bis riferite da Donzelli in aula sono atti sensibili di una relazione finita sul tavolo della direzione nazionale antimafia

2 **I due amici di Fdl**
La seconda "sgrammaticatura" riguarda il passaggio di informazioni riservate tra Andrea Delmastro, sottosegretario alla giustizia, e il suo collega Giovanni Donzelli

3 **L'obiettivo finale**
Da parte di Donzelli, il fine politico della rivelazione delle conversazioni di Cospito in carcere, era quello di accusare l'opposizione di contiguità con terrorismo e mafia

autorevolezza: costruirsi un'aura di propagatori di informazioni delicate è oggettivamente incompatibile, al di là di una lettura leguleia delle norme, con la presenza in un organismo con caratteristiche simili».

La premier Meloni dovrebbe intervenire?

«La responsabilità dei servizi segreti è in capo al presidente del Consiglio,

avrebbe già dovuto farlo. Questo non è uno scherzo: c'è in ballo l'equilibrio fra poteri dello Stato, la tutela della sicurezza nazionale. Tutto può fare tranne che fischiettare. Altro discorso è se lei sapeva cosa stavano combinando i suoi uomini, entrambi di Fratelli d'Italia, il partito di cui è leader. E ha lasciato fare».

IL RETROSCENA

Meloni tace sui suoi e difende il governo

“La sfida è allo Stato, serve prudenza”

di Emanuele Lauria

ROMA - Sono passate da poco le ventuno. E Giorgia Meloni perde la pazienza. Conclude un pomeriggio di silenzio – che tale avrebbe dovuto rimanere anche per i suoi stretti collaboratori – con una telefonata improvvisa nel corso della diretta di «Stasera Italia», condotta da Barbara Palombelli. Il caso Cospito brucia e spinge la premier a comportarsi come il Berlusconi dei tempi andati, quello che faceva irruzione nei talk di Santoro o Floris. «Bisogna fare attenzione...», avverte. «Ho sentito dire che il governo sta eccitando la piazza. Ma il governo non ha fatto niente. Subiamo continue minacce allo Stato e la domanda è se il governo sta eccitando la piazza? C'è gente che sfida lo Stato: o si fa come diciamo noi o mettiamo le macchine a fuoco. C'è gente che chiede che l'Italia non applichi il carcere duro per mafiosi e terroristi, e la domanda è se il governo eccita la piazza? Io rimango allibita».

Lo ripete più volte: la sfida degli anarchici «è allo Stato e non al governo». Ma dietro l'invito «alla prudenza e alla responsabilità» rivolto in particolare ai media, dietro la sua alzata di spalle («il tema non lo abbiamo alimentato noi»), non c'è alcun riferimento al comportamento dei due fedelissimi della premier Giovanni Donzelli e Andrea Delmastro, protagonisti della rivelazione e del passaggio di informazioni riservate su detenuti al 41 bis, che hanno fatto esplodere la bufera in Parlamento.

D'altronde, rispetto alla vicenda che coinvolge Donzelli e Delmastro, Meloni ha preferito la strategia dell'inabissamento. Attende che si posino le ceneri, che il caso lentamente si sgonfi. Almeno per ora. Di certo, la prima ministra è tutt'altro che felice per l'"incidente". Sia chiaro: non è che non sapesse dell'intervento in aula di Donzel-

Dopo due giorni di silenzio la premier telefona in diretta a Rete 4. Si aspetta l'esito dell'inchiesta interna di Nordio

Gli altri protagonisti

Foti

Il capogruppo Fdl alla Camera Tommaso Foti difende Donzelli e Delmastro



Nordio

Il Guardasigilli Carlo Nordio ha avviato una indagine interna



Mulè

Giorgio Mulè potrebbe presiedere il Gran giuri chiesto dal Pd



Con la presidente dell'Ungheria

Giorgia Meloni ha ricevuto ieri la presidente ungherese Katalin Novak: «La nostra forte amicizia riflette le cordiali relazioni tra Italia e Ungheria», ha scritto la premier su Twitter

so tempo, ha comunque fatto notare che «tutti gli atti riferibili a detenuti in 41 bis sono per loro natura sensibili» e che «ai fini di un'ostensione occorre una preventiva verifica». Poi, nel caso del deputato toscano, c'è da attendere anche il responso del Gran giuri chiesto dal Pd per le accuse di contiguità con la mafia. E c'è già un braccio di ferro su chi dovrebbe presiedere l'organismo: non può farlo Rampelli, compagno di partito di Donzelli, la soluzione naturale sarebbe l'altro vicepresidente Giorgio Mulè. Ma Donzelli non si sentirebbe sicuro, visto che l'ex sottosegretario ha censurato in tv il suo comportamento. Una soluzione preferita dallo stesso Donzelli sarebbe il 5S Sergio Costa, ma quest'ipotesi spacca la maggioranza. Potrebbe essere direttamente il presidente Lorenzo Fontana ad assumere l'incarico.

Ma questo particolare rivela anche il clima nel centrodestra. Un clima di gelo. Solo Matteo Salvini, il più interessato alla tenuta complessiva della coalizione alla vigilia del varo dell'Autonomia in cdm, ha difeso i due deputati, per il resto in pochi si sono stracciati le vesti. Tant'è vero che, nello stesso Carroccio, il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo ha lanciato l'invito «a una maggiore responsabilità: quanto successo alla Camera servirà anche a noi da lezione». Sempre nella Lega, non è sfuggito il silenzio di Giulia Bongiorno: pare che abbia deciso di non intervenire a Palazzo Madama. Dentro FI, in aula alla Camera ha parlato Pietro Pittalis che ha evitato di riferirsi direttamente all'uscita di Donzelli, già bocciata da Mulè e, al Senato, da Pierantonio Zanettin: «Maggiore prudenza nelle esternazioni sarebbe stata più opportuna». Stava tutto svanendo in un indistinto rumore di fondo. Prima dell'incursione serale in tv della premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

li. Anzi, aveva dato l'autorizzazione a picchiare duro contro il Pd, per la visita dei suoi quattro parlamentari a Cospito nel carcere di Sassari. Quello che la premier non si aspettava – trapela da Chigi – è quel piede scivolato via dalla frizione, insomma l'utilizzo da parte del numero due di FdI di notizie che, anche a suo parere, per ragioni di opportunità non dovevano essere rese pubbliche. Al di là del fatto che fossero o meno segretate. D'altronde, su

questo punto, Meloni ha chiesto chiarimenti nel primo pomeriggio al sottosegretario Andrea Delmastro, il quale le ha risposto di aver passato all'amico e coinquilino Donzelli il riassunto di una relazione del Dap «non registrata come atto riservato». La delusione della presidente del Consiglio non si è smorzata, proprio perché tutto avrebbe voluto tranne che l'esplosione della polemica. Così, peraltro, si legittima il sospetto di chi ri-

tiene che la classe dirigente di FdI non abbia ancora maturato una necessaria cultura di governo.

Ma la linea è stata quella affidata al capogruppo alla Camera Tommaso Foti: «Donzelli e Delmastro rimangono al loro posto». Però, si fa notare in ambienti di Fratelli d'Italia, lo scenario non è del tutto definito: dipenderà dall'esito dell'inchiesta interna del ministro Carlo Nordio e dell'indagine della Procura di Roma. Nordio, pur avendo pre-

Il personaggio

Delmastro, il meloniano doc che bruciava i libri al liceo

di Paolo Berizzi

La formazione del sottosegretario cresciuto nel Fronte della Gioventù



▲ Sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, 46 anni

MILANO - Dal Fronte della Gioventù a via Arenula, dai convegni negazionisti dell'Olocausto e pro-Mussolini ("l'uomo della pace") - alla seconda poltrona, ora traballante, del ministero della Giustizia. Un'ascesa politica nel segno della fedeltà a Giorgia Meloni, di cui riposta e ritwitta ogni sospiro. Consigliere vicinissimo. Ma adesso, dopo l'azzardo delle informazioni "protette" consegnate al collega Giovanni Donzelli, ha messo la premier in forte imbarazzo. «Giorgia sta valutando. Non mi dimetto». Andrea Delmastro Delle Vedove, 46 anni, avvocato penalista, da Biella. Figlio d'arte (il padre Alessandro fu deputato di Alleanza Nazionale; nel 2001 dopo l'omicidio di Novi Ligure commesso da Erika e Omar accusò immediatamente «gli albanesi» del fatto di sangue).

La scorsa settimana, nella Giornata della Memoria, il sottosegretario usa una prosa "larga": «Lo sforzo in termini di memoria che lo Stato continua a fare serve a non dimenticare ma, soprattutto, a trasmettere valori eterni che possano guidarci perché la libertà e ragione contrasteranno sempre le ideologie folli e sanguinarie». Le parole nazismo e fasci-

smo? Neanche per sbaglio. Una dimenticanza, chissà. Forse un blocco ancora da rimuovere. Perché nella storia politica di Delmastro ci sono dei segni. Nel 2002, da consigliere provinciale, al liceo classico "Sella" di Biella promuove l'incontro "Benito Mussolini: l'uomo della pace" - relatore Guido Mussolini, nipote. Al duce e alla marcia su Roma Delmastro dedica post celebrativi ("M. il Mondo lo ha conosciuto e per esso ha conosciuto l'Italia", 28 ottobre 2011) e lo stesso fa con Léon Degrelle detto "il figlio illegittimo di Hitler" (lo cita sui social, 2010). Chi immaginava una carriera così fulminante? Domanda non retorica. C'è stato un tempo in cui Delmastro - che adesso su Cospito ripete «Lo Stato non arretra» - aveva una condotta piuttosto

effervescente. «Io nuovo Sofri del 2000», si descrisse così. Era il primo anno del terzo millennio. Dirigente di Azione Giovani, Delmastro guida un'irruzione ad un convegno sul '900 in università a Biella: relatore, lo storico Giovanni De Luna. I camerati salgono sul palco e interrompono. «Vogliamo una scuola libera e pluralista», recita lo striscione steso da Delmastro.

Il blitz contestava le fonti di ricerca e di didattica e alcuni libri, tra cui quelli di De Luna. Si parlò di "azione squadrista". Delmastro la rivendicò paragonandosi ad Adriano Sofri, l'ex leader di Lotta Continua condannato a 22 anni di carcere come mandante dell'omicidio di Luigi Calabresi. «Ho contestato dalla parte dove stava lui nel '68». Parole che og-

gi, nel pieno del caso dell'anarchico Cospito, suonano beffarde. Eletto alla Camera nel 2018, nel 2004 il futuro vice di Nordio è ritenuto autore di un pestaggio al termine di un comizio di Giorgia Meloni. Sempre Biella. Vittima: un giovane che aveva mostrato un'immagine di Che Guevara. Delmastro finisce a processo. Verrà assolto. L'inclinazione "muscolare", però, non svanisce. Così come agli atti sono le sponde con l'estrema destra. A settembre 2019 il deputato "patriota" è ospite alla festa nazionale di CasaPound a Verona. Sembra un ritorno al passato. Nel 1992 è lui che organizza a Biella un convegno con ospite lo storico negazionista inglese David Irving: uno che definisce i campi di sterminio un' "invenzione".

C'è infine un ricordo nitido dei vecchi compagni di liceo. Che chiude il cerchio. Nel 1998 il rappresentante di istituto brucia davanti a scuola libri di storia "sgraditi". In primis l'odiato Camera Fabietti. Libri che, appunto, secondo il futuro sottosegretario alla Giustizia, non offrivano un'interpretazione corretta della storia del '900, foibe in primis. Forse era già tutto scritto lì. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto & Fisco



L'istituto ha aggiornato il manuale di classificazione. Paletti alla circolazione

Eurostat affossa il superbonus Cessioni crediti senza limiti generano debito pubblico

DI CRISTINA BARTELLI

Per Eurostat la cessione dei crediti fiscali senza limiti è debito pubblico. Non si tratta, invece, di una potenziale riduzione del gettito fiscale. Mentre, se la cedibilità è limitata, allora la classificazione ricade nei crediti non pagabili, visti appunto come una riduzione di entrate tributarie. Si gioca su queste sfumature il destino dello sblocco dei crediti fiscali del Superbonus. Mentre, sulla possibilità di smaltire lo stock dei crediti attraverso una percentuale dell'1% delle somme riversate dalle banche con l'F24, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, le interloquazioni sono ancora in corso con Eurostat.

L'interpretazione aggiornata dell'Ufficio statistico dell'Unione europea è arrivata ieri con la pubblicazione del Manuale sul disavanzo e sul debito pubblico, secondo il nuovo sistema dei conti nazionali (Sec 2010).

Nel volume di 500 pagine, una quindicina è dedicata alla classificazione dei crediti di imposta.

Per quanto riguarda i crediti fiscali, Eurostat evidenzia che ad oggi «Sec non copre i nuovi modelli di crediti d'imposta che consentono il trasferimento a terzi o consentono di differire, in particolare a tempo indeterminato, l'utilizzo dei crediti d'imposta, o quei crediti d'imposta che possono compensare il debito fiscale complessivo piuttosto che una specifica imposta sottostante».

Il primo punto chiarito da Eurostat indica che la spesa e la relativa passività del governo debbano essere rilevate all'inizio, cioè quando il credito d'imposta viene maturato.

Un credito d'imposta può essere trasferito ad altri beneficiari o può essere utilizzato per saldare un'ampia gamma di passività fiscali del contribuente, compreso il suo debito fiscale totale.

In questi casi, il credito d'imposta è considerato esigibile quando vi è un'altissima probabilità (ossia prossima al 100%) che il credito d'imposta venga eventualmente utilizzato per intero (o quasi per inte-

Caos passaporti, turismo e interno al lavoro per lo sblocco

Ministero del turismo e dell'interno al lavoro per tentare di sbloccare il caos passaporti.

Dopo che *ItaliaOggi* ha evidenziato il blocco e le difficoltà nelle procedure di rilascio dei passaporti (si veda *ItaliaOggi* del 26/1/23), ieri il Ministro del turismo Daniela Santanchè ha avuto un "proficuo colloquio" con il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, che porterà a formulare soluzioni concrete nei prossimi giorni.

Nella nota diffusa ieri si sottolinea che "su sollecitazione del Ministro Santanchè, e grazie al Ministro degli interni, quindi, il

Governo adotterà misure urgenti per risolvere una problematica complessa, ferma da tempo, e che ora sta ulteriormente penalizzando il comparto del turismo dell'outgoing già fortemente compromesso dalla pandemia".

Il blocco del sistema informatico centrale che, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* ha ulteriormente bloccato e rallentato il sistema di prenotazione tramite Spid e gli aggiornamenti delle agende degli appuntamenti, potrebbe essere risolto settimana prossima.

Come scritto da *ItaliaOggi* gli

appuntamenti in ogni parte di Italia arrivano a essere prenotabili fino a sette mesi di distanza con le successive tempistiche di erogazione lunghe comunque nell'ordine delle settimane.

Alcune questure si sono organizzate facendo orari prolungati agli sportelli dell'ufficio rilascio passaporti. In alcuni comuni invece sono stati organizzati degli open day presso il comune con la possibilità di richiedere senza prenotazione il documento. L'intervento è stato richiesto anche da Assoviaggi.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata

ro) in futuro, quindi, quel governo perderà effettivamente risorse equivalenti.

In particolare sulla trasferibilità del credito, Eurostat chiarisce che «se il credito d'imposta può essere trasferito a terzi, tale credito d'imposta deve quindi essere considerato un credito d'imposta pagabile e deve essere registrato nei conti nazionali come un'attività del contribuente e una passività del governo».

Destino diverso, invece, se il credito di imposta è trasferibile ma a un numero limitato di soggetti.

In quel caso, «quando il credito d'imposta può essere trasferito solo a parti correlate

(ad esempio, solo al fornitore dei beni/servizi che hanno attivato il credito d'imposta, familiari o società dello stesso gruppo), può essere necessaria una valutazione per esaminare se, in pratica, tali crediti d'imposta possano andare perduti per importi non trascurabili (nel qual caso il credito d'imposta rimarrebbe inesigibile).

Attualmente le cessioni relative ai crediti di imposta edilizie sono consentite nel numero di cinque. Il periodo di fruizione dei vari bonus edilizi è variabile a seconda della tipologia di intervento e detrazione.

Intanto al ministero stanno

studiando il volume inviato da Eurostat e le indicazioni contenute. Si è poi al lavoro sul fronte della responsabilità del cessionario in caso di sequestro delle somme per frode. Dopo l'incontro di martedì, è stato calendarizzato un'altra riunione per la prossima settimana per trovare un punto di equilibrio tra le esigenze di protezione delle somme dovute all'erario in caso di frodi e le responsabilità delle banche. Si va verso una norma che alleggerisca la responsabilità solidale soprattutto dopo le decisioni della corte di cassazione che hanno confermato il sequestro del credito con imputazione anche della ban-

ca. Per Andrea de Bertoldi, deputato di FdI che si è posto come mediatore tra l'esigenza della politica e quella dei gruppi di interesse come Abi e Ance si «tratta di individuare il percorso che ripristini e faciliti la trasmissibilità dei crediti facendo venire meno le attuali responsabilità penali derivanti dall'orientamento della corte di cassazione nella cessione del credito».

Al decreto mille proroghe potrebbe trovare spazio, infine un emendamento per la proroga della comunicazione della compensabilità dei crediti di imposta a marzo.

© Riproduzione riservata

Via alla trasmissione dei dati per bonus casa ed ecobonus

Bonus edilizi, online il portale Enea 2023 per la trasmissione dei dati. Per i lavori conclusi nel 2023 che godono dell'ecobonus e del bonus casa è operativo da ieri il nuovo portale, come da una nota dell'ente. Per i lavori conclusi tra il 1° e il 31 gennaio 2023, il termini di 90 giorni subisce uno slittamento e parte dalla data di entrata in funzione del servizio.

L'adempimento, infatti, è da effettuarsi entro 90 giorni dalla fine dei lavori, coincidente con il collaudo delle opere, oppure con la data indicata nel certificato di fine dei lavori o nella dichiarazione di conformità. Tuttavia, per i lavori conclusi nel mese di gennaio 2023, vista la mancanza del portale per la trasmissio-

ne, i 90 giorni decorrono dal 1° febbraio 2023, data di messa online del sito in calce.

Al portale si accede unicamente tramite Spid o Cie, ed è raggiungibile all'indirizzo bonusfiscali.enea.it. Nella sezione "Ecobonus" (art. 14 del dl 63/2013) è possibile inviare i dati relativi agli interventi di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente, relativi a tutte le varie aliquote (50% per finestre e schermature solari, 65% per caldaie, coibentazione ecc., 70% per interventi condominiali, 75% per le prestazioni energetiche dei condomini, 80% per passaggio a classe di rischio inferiore e 85% per passaggio di due classi). Nella stessa sezione è neces-

sario comunicare i dati del bonus facciate, per spese sostenute fino al 31/12/2022.

La sezione "Bonus casa" (art. 16 bis del dpr 91/86) è invece pensata per trasmettere i dati degli interventi di risparmio energetico e utilizzo di fonti rinnovabili che usufruiscono della detrazione Irpef del 50%. Al suo interno c'è spazio anche per il bonus mobili utilizzato per l'acquisto di elettrodomestici, ma solo se collegato ad un intervento di recupero del patrimonio edilizio (con bonus casa) con inizio lavori anteriore a quella in cui sono effettuate le spese per gli elettrodomestici.

Giulia Sirtoli

© Riproduzione riservata

Condotte bocciate nel report della task force del Comitato europeo protezione dati (Edpb)

No alle caselle precompilate

Illegittimo gonfiare il numero di cookie esenti da consenso

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Sui siti internet è illegittimo precompilare le caselle con il consenso per i cookie e spacciare quelli non essenziali per tecnici (per i quali il consenso non ci vuole). Sono alcune delle condotte degli operatori bocciate dal report compilato dalla task force del Comitato europeo per la protezione dei dati (Edpb), pubblicato il 18 gennaio 2023. Il report ha condotto un'analisi sulle prassi seguite nei paesi in cui si applica il Gdpr (regolamento UE sulla protezione dei dati n. 201/679): ci sono parecchie precisazioni (per lo più su aspetti noti), ma su alcuni temi si lascia la porta aperta alle soluzioni adottate dagli operatori, senza adottare scelte univoche. Così la disciplina, che pure esiste da 20 anni, appare ancora scivolosa, soprattutto per chi volesse essere in regola, mentre gli abusi dei dati degli utenti digitali sono generalizzati.

COOKIE. I cookie possono essere descritti come un marchio elettronico, che i gestori dei siti imprimono sul dispositivo usato per navigare su Internet: servono per seguire cosa si fa con quel dispositivo e, quindi, anche per raccogliere dati sull'utente da utilizzare in seguito: forse solo per favorire la navigazione in un successivo accesso o, forse, per schedare la persona per marketing o per altri fini (magari scorretti o perfino illeciti). I cookie, dunque, possono essere pericolosi e la regola, risalente al 2002 (direttiva n. 58) è che ci vuole il consenso per i cookie "non tecnici". E qui nascono i problemi, considerato che c'è chi li vuole piazzare per i suoi scopi, facendo tutto al-

le spalle dell'interessato e spilandogli la possibilità di dire di no.

RIFIUTA TUTTO. Nel report si riporta l'opinione prevalente della necessità di un bottone per esprimere il consenso/dissenso su tutti i cookie. Una difforme posizione minoritaria si basa sul fatto che la direttiva 2002/58 non parla espressamente di un'opzione per il rifiuto integrale.

REVOCA DEL CONSENSO. La revoca del consenso deve essere facile e sempre disponibile. Sono utili, al riguardo, un'icona o un link. Ma, secondo il documento, non c'è una solu-

zione che si può imporre: vige il fai-da-te e il successivo controllo dei Garanti, ma caso per caso.

CASELLE PRECOMPILATE. È illegittimo presentare le caselle contrassegnate con il consenso per determinati tipi di cookie.

FORME INGANNEVOLI. È illegittimo: 1) inserire, come alternativa al consenso, un link apparente con le parole "rifiuta" o simili, affogato in un testo non immediatamente percepibile oppure inserire il link fuori dal rettangolino con l'informativa breve sui cookie (il cosiddetto "banner"); 2) usare colori o

sfondi, che velano il tasto da selezionare per rifiutare i cookie. In ogni caso scelte cromatiche e di web design sono lasciate alla discrezionalità degli operatori.

LEGITTIMO INTERESSE. Non vanno bene i banner che non danno subito la possibilità di scegliere e rinviano a un'altra pagina in cui sono inserite le caselle precompilate del "legittimo interesse".

NECESSITÀ FASULLA. Il documento ripete che non debbono essere contrabbandati per necessari o essenziali alla navigazione cookie che non sono effettivamente tali. Peraltro, nel report si legge che non è possibi-

le stilare un elenco dei cookie necessari. Da individuarsi, anche qui, caso per caso.

DOPPIO CONSENSO. Ci vuole il consenso per i cookie. Poi ci vuole una base giuridica per trattare i dati raccolti con i cookie. La raccolta dei cookie è disciplinata dalla direttiva 2002/58 e relative norme nazionali di recepimento (che prescrivono il consenso "cookie"). I trattamenti successivi sono disciplinati dal Gdpr (regolamento 2016/679) e, quindi, si devono applicare le condizioni di liceità previsti dall'articolo 6, compreso il consenso.

—© Riproduzione riservata—

CONTO ALLA ROVESCIA PER LA RIFORMA. PER L'OCF RISCHIO TEMPI LUNGI

Processo civile, fra un mese via al ping pong

DI DARIO FERRARA

Fra un mese via al ping pong. Conto alla rovescia per la riforma del processo civile che si applicherà ai processi instaurati dal primo marzo con notifica o deposito dell'atto introduttivo. Il tutto con un'immediata scansione a tappe forzate: lo scambio di memorie fra le parti risulta anticipato rispetto alla prima udienza di comparizione (i relativi termini sono allungati proprio per consentire il botta e risposta). E neppure il giudice può interrompere il ping pong. Le notevoli modifiche alla fase introduttiva al procedimento ordinario di cognizione, intanto, rischiano «di fatto» di produrre «un allungamento dei termini dei processi»: è l'Organismo congressuale forense a denunciarlo nello schema delle criticità della riforma Cartabia, chiedendo risposte effettive alle «carenze di organico» di magistrati e personale amministrativo.

Tre fasi. Fondamentale risulta ora

l'articolo 171 bis Cpc (come emerge dal seminario organizzato nei giorni scorsi in Cassazione da Magistratura democratica). La norma disciplina le verifiche preliminari che il magistrato è chiamato a compiere per decidere quale direzione imprimere al processo. Scaduto il termine per la costituzione del convenuto, il giudice istruttore, entro i successivi quindici giorni, indica alle parti le questioni rilevabili d'ufficio che ritiene opportuno trattare; anche con riferimento alle condizioni di procedibilità della domanda e all'esistenza dei presupposti per procedere con rito semplificato. Scatta il botta e risposta fra le parti che possono depositare memorie integrative in tre fasi: rispettivamente almeno quaranta, venti e dieci giorni prima dell'udienza. Il che impone un ulteriore esame del fascicolo rispetto a quanto avviene finora.

Step by step. Veniamo all'udienza di prima comparizione. Se l'attore è autorizzato a chiamare in causa un terzo,

si fissa un nuovo appuntamento. Altrimenti si procede alla trattazione: le parti devono comparire personalmente e l'assenza senza giustificato motivo costituisce un comportamento che può pesare nella valutazione delle prove. Il giudice interroga le parti richiedendo i chiarimenti necessari sulla base dei fatti allegati. E tenta la conciliazione. Poi provvede sulle richieste istruttorie e stabilisce il calendario delle udienze fino a quella di rimessione della causa in decisione, indicando nell'ordinanza gli incombeni che saranno svolti in ogni step. Il tutto considerando natura, urgenza e complessità della causa. L'udienza per l'assunzione dei mezzi di prova ammessi è fissata entro novanta giorni. Dopo lo scambio delle memorie, la causa può essere definita nelle forme del procedimento semplificato di cognizione oppure con ordinanza di accoglimento o di rigetto. Ma se ricorrono le condizioni la controversia può essere chiusa con sentenza.

—© Riproduzione riservata—

Autonomia e testamento biologico in Cdm

DI GIOVANNI GALLI

Autonomia differenziata e testamento biologico in Consiglio dei ministri.

Il Cdm è convocato oggi alle ore 16 a Palazzo Chigi, per l'esame del seguente ordine del giorno: disegno di legge recante "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione"; ddl recante "Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Gabinetto dei Ministri dell'Ucraina sulla cooperazione di polizia, fatto a Kiev il 10 giugno 2022" ddl di "Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino concernente il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia di misure alternative alla detenzione, sanzioni sostitutive di pene detentive, liberazione condizionale e sospensione condizionale della pena, fat-

to a San Marino il 31 marzo 2022"; ddl "Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione sul controllo e la marchiatura degli oggetti in metalli preziosi, con Allegati, fatta a Vienna il 15 novembre 1972"; ddl "Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Ghana in materia di cooperazione nel settore della difesa, fatto ad Accra il 28 novembre 2019"; dpr "Regolamento ai sensi dell'articolo 8 della legge 10 febbraio 2020, n. 10, recante norme in materia di disposizione del proprio corpo e dei tessuti post mortem a fini di studio, di formazione e di ricerca scientifica" (esame definitivo); dpcm "Regolamento recante modifica al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 settembre 2020, n. 165, concernente la riorganizzazione degli Uffici di diretta collaborazione del Ministro dell'università e della ricerca".

—© Riproduzione riservata—

Con 18app ancora 500 € per libri, cinema e musica

DI GIOVANNI GALLI

Dal 31 gennaio 2023 ha preso il via la VII edizione di 18app, il Bonus Cultura da 500 euro da spendere in musica, concerti, cinema, teatro, libri, musei, corsi, abbonamenti ai quotidiani e periodici. Tutti i ragazzi che hanno compiuto 18 anni nel 2022, residenti sul territorio nazionale, potranno ottenere il contributo registrandosi entro il 31 ottobre 2023 con Spid o Cie sul sito www.18app.italia.it. Il bonus sarà spendibile fino al 30 aprile 2024. Anche i nuovi esercenti che vorranno aderire alla misura, informa il Ministero della cultura, dovranno iscriversi tramite Spid o Cie sulla piattaforma dedicata, incoraggiando l'utilizzo di buoni cultura per l'acquisto di prodotti di ambito culturale o eventi e nello specifico: biglietti per rappresentazioni teatrali e cinematografiche e concerti; libri; abbonamenti ai giornali, anche in formato digitale; musica registrata; prodotti dell'editoria audiovisiva; titoli di accesso a musei, mostre ed eventi culturali, monumenti, gallerie, aree archeologiche, parchi naturali; corsi di musica, corsi di teatro, corsi di lingua straniera.

—© Riproduzione riservata—

Controlli dei carabinieri nelle strutture sanitarie, multe per lavoro "nero" e mancata sicurezza

I militari della Compagnia di Taormina, dei Nas e del nucleo Ispettorato hanno fatto visita a due Centri per verificare le condizioni di benessere di anziani e disabili



Ascolta questo articolo ora...

I carabinieri della Compagnia di Taormina, del Nas di Catania e del Nucleo Ispettorato del Lavoro di Messina hanno effettuato servizi straordinari di controllo finalizzati alla tutela della normativa in materia di igiene e sicurezza sui luoghi di lavoro, al contrasto del lavoro nero, con particolare riferimento alle strutture socio assistenziali, ispezionate con la principale finalità di tutelare la salute e il benessere degli anziani e dei disabili ospitati.

Sono state controllate due strutture dove i militari hanno effettuato verifiche alle autorizzazioni per il regolare esercizio dell'attività, sull'aspetto igienico sanitario e strutturale dei locali, sulla corretta detenzione e validità dei farmaci somministrati agli ospiti e sulla posizione lavorativa del personale dipendente. All'esito degli accertamenti i militari dell'Arma hanno deferito, in stato di libertà, una cittadina ✕ Ascolta questo articolo ora... 70 della professione, ritenuta responsabile di aver esercitato l'attività di infermiera in virtù di un titolo abilitativo conseguito presso uno Stato estero e non riconosciuto nel territorio italiano.



Controlli dei carabinieri nelle strutture sanitarie, multe per lavoro "nero" e mancata sicurezza

01

formazione e visita periodica dei lavoratori, motivo per il quale a carico del responsabile della struttura sono state comminate ammende per l'ammontare di oltre 25.000 euro. Infine, è stata accertata la presenza di un lavoratore "in nero", contestando una sanzione amministrativa di oltre 6.000 euro a carico del titolare a cui è stato fatto obbligo di regolarizzare la posizione del dipendente, nei termini previsti, trascorsi i quali scatterà la sospensione dell'attività.

Occorre comunque precisare che i controlli non hanno rilevato la presenza di irregolarità in materia sanitaria e di igiene.

I servizi di controllo nel settore delle strutture socio sanitarie saranno ripetuti dai carabinieri del Comando Provinciale di Messina e dai Reparti Speciali N.A.S. e Nucleo Ispettorato del Lavoro, per assicurare principalmente un'efficace azione preventiva, oltre al contrasto degli illeciti, con lo scopo importante di tutelare la salute e il benessere dei degenti.

Emergenza sepolture

Ai Rotoli via ai lavori per il forno crematorio “In funzione tra 2 mesi”

Gli operai della Reset hanno ultimato la pulizia straordinaria del camposanto ponendo fine al degrado denunciato il mese scorso da “Repubblica”

diGiada Lo Portoll *forno crematorio dei Rotoli tornerà attivo in primavera, tre anni dopo il guasto del marzo 2020. « Contiamo di attivare l'impianto entro due mesi» annuncia l'assessore con delega ai servizi cimiteriali Totò Orlando. I lavori di manutenzione, inizialmente previsti per lo scorso settembre e poi slittati, sono cominciati. «Dureranno 45 giorni, serviranno poi altre due settimane per la fase di collaudo». C'è però un'incognita: « Attendiamo ancora l'autorizzazione per le emissioni ambientali che deve essere rilasciata dall'assessorato Territorio e ambiente della Regione – precisa l'assessore Orlando – Speriamo di ottenerla contestualmente da qui a due mesi, in modo da essere in grado di partire subito con le cremazioni».*

Le famiglie palermitane che in questi tre anni hanno deciso di cremare ugualmente i propri cari defunti hanno dovuto affrontare ingenti spese. Per spostarsi in altre strutture nel resto della regione il costo oscilla dai 2mila ai 4mila euro. Lo stesso servizio con il forno crematorio in funzione costerebbe poco più di 500 euro.

È sparita intanto la discarica a cielo aperto tra le tombe, denunciata da “Repubblica” a metà gennaio. La Reset ha appena terminato di pulire le ormai ex zone interdette del cimitero, dove l'accesso era vietato da oltre quattro anni. Tolti i cumuli di immondizia e l'erbaccia presente sulle scalinate, a due passi dai loculi rivolti verso il cumulo di spazzatura. La bonifica è una delle prime operazioni portate a termine dall'amministrazione comunale, dopo la nomina a commissario straordinario del sindaco Roberto Lagalla.

Adesso non resta che sperare nell'allargamento degli spazi per la tumulazione. La scorsa estate è stato raggiunto il record di 1.300 salme in attesa di sepoltura, oggi sono ancora 1.100 tenute in magazzino o negli uffici diventati depositi. Nelle prospettive dell'amministrazione c'è il recupero di mille posti nelle sezioni appena bonificate, oltre alla volontà di rendere fruibile al pubblico le aree a monte del cimitero: da tempo il Comune ha acquisito la documentazione sul collaudo della rete anti-caduta dei massi.

Si sta anche provvedendo alla definizione dell'installazione di circa 190 loculi ipogei che saranno interrati con l'uso di piccoli escavatori. Quella dei moduli prefabbricati è una delle soluzioni individuate per il superamento dell'emergenza delle salme a deposito.

« Queste attività rappresentano passi in avanti importanti che mancavano da anni – interviene il sindaco Roberto Lagalla – il riferimento è, in particolare, ad avere di nuovo la disponibilità dell'ex zona interdetta. I prossimi passaggi riguarderanno l'installazione di altri loculi fuori terra con i quali contiamo di dare un impulso importante alle sepolture». In ciascuno dei tre cimiteri comunali di Santa Maria dei Rotoli, Santa Maria di Gesù e Cappuccini ha intanto preso servizio un dirigente della polizia municipale che assumerà l'incarico di direttore del camposanto. Martedì, l'assessore Orlando, il nuovo dirigente di servizio Luigi Galatioto e gli ingegneri della Sispi hanno presentato ai rappresentanti delle agenzie funebri la nuova piattaforma informatica che presenta nuovi servizi proprio a beneficio delle agenzie. In particolare, per alcune procedure, non sarà più necessaria la presenza fisica negli uffici degli operatori che potranno richiedere telematicamente alcune documentazioni, come le autorizzazioni al trasporto delle salme e al seppellimento.

© RIPRODUZIONERISERVATA

45 giorni

L'amministrazione ha stimato in 45 giorni i lavori per la sistemazione del forno crematorio ai quali vanno aggiunte 2 settimane per i collaudi

Il caso

Ex convento inagibile Per venti famiglie pronto lo sgombero

Sono stati i primi, dieci anni fa, a occupare in città un bene di proprietà del Fondo edifici di culto. Adesso, però, venti famiglie con un quindicina di bambini al seguito, devono lasciare l'ex convento Santa Maria della Pietà di via Alloro perché una perizia dei vigili del fuoco e del Comune ha messo nero su bianco che l'immobile è inagibile a causa delle infiltrazioni d'acqua che hanno danneggiato parte della struttura. Lo sgombero di antica data è stato congelato durante la pandemia, ora potrebbe diventare realtà. Come almeno altri mille a Palermo. Ieri mattina, sul posto, c'erano di nuovo i vigili del fuoco e i tecnici del Comune e della Soprintendenza dei Beni culturali. Attorno a loro le mamme che in quell'edificio hanno cresciuto i loro figli e temono di finire in strada. « I miei figli vanno nella scuola della zona — dice Agata Andreozzi con tre figli — In questi anni abbiamo fatto dei lavori per rendere la casa più accogliente. Non vogliamo andare via. Questa è la nostra casa » . I più fortunati vivono con il reddito di cittadinanza, gli altri si arrangiano con lavori di giornata. « Ho cominciato a portare via alcuni mobili perché temo che lo sgombero sia ormai imminente — dice Antonina Polizzi che occupa un appartamento da nove anni nell'ex convento — I bambini piangono perché hanno capito che dobbiamo andare via».

Per le venti famiglie si è mossa la Comunità educante della Kalsa formata dall'istituto comprensivo Rito Borsellino e dalle associazioni del quartiere. Dalla rete solidale, infatti, è partita la richiesta di affrontare il caso in un tavolo tecnico con le istituzioni che si è riunito l'altro ieri. « L'emergenza va affrontata collettivamente — dicono dalla Comunità educante della Kalsa — Non è un problema del Comune o della prefettura, ma di tutta la comunità della Kalsa » . Le famiglie chiedono di potere intervenire sull'immobile con la formula dell'autorecupero pur di non andare via. « Nelle nostre famiglie ci sono muratori in grado di poter fare dei lavori nell'immobile — dice Vincenza che ha quattro figli ed è nella graduatoria dell'emergenza abitativa da sedici anni — Ci ho provato ad avere una casa popolare ma non mi hanno mai chiamata anche se ero abbastanza in alto nella lista. Ormai viviamo qui e sinceramente non sapremmo dove andare se dovessimo perdere questo alloggio». Ma a sentire il Comune, almeno nella zona dell'edificio su via Alloro, i lavori di messa in sicurezza sono ingenti. E il proprietario del bene, cioè il Fec (Fondo edifici di culto), non può effettuarli se l'ex convento è occupato. «Le infiltrazioni da una terrazza hanno compromesso anche una sala di Palazzo Abatellis — dice l'assessora comunale Antonella Tirrito che ieri mattina era sul posto per parlare con gli occupanti — Una soluzione potrebbe essere quella di uno sgombero a porzioni, liberando per prima la parte più

danneggiata su via Alloro. Cercando ovviamente, una soluzione alternativa per le famiglie». La Comunità educante della Kalsa chiede una presa in carico dei nuclei familiari composti anche da tanti minori, anziani e persone con disabilità.

— c.b.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Sono state le prime ad occupare dieci anni fa l'immobile del Fondo edifici di culto

Vi AlloroLe famiglie che occupano l'ex convento saranno sgomberate

i l caso cuva

Sfiducia nel Comune soluzioni fai-da-te per vigilare sul Pnrr

Da Libera e Arci osservatori di controllo della spesa per i progetti “ Nel dibattito manca la questione della morale politica”

di Miriam Di Peri Adesso Libera Palermo lavora a un osservatorio sulla spesa del Pnrr. Mentre non si placano le polemiche per la nomina di Angelo Cova – imputato nel processo Montante – nella cabina di regia per prevenire le irregolarità nella gestione dei fondi del Pnrr, le associazioni del capoluogo, dal basso, si riorganizzano.

« Stiamo lavorando per creare un osservatorio sul Pnrr con un progetto di monitoraggio civico sulle istituzioni – spiega da Libera Lillo Gangi – È chiaro che un’azione di cittadinanza attiva va bene, ma deve essere supportata dalle competenze. Stiamo studiando e ci stiamo formando, per essere in grado di monitorare tutto il percorso di spesa dei fondi». Si tratta di un’idea lanciata a livello nazionale dall’associazione contro la mafia fondata da don Luigi Ciotti all’indomani delle stragi del ‘92. Ma a differenza di altre città come Bologna, dove Libera ha attivato direttamente un protocollo d’intesa col Comune, a Palermo l’associazione si muoverà in maniera autonoma. Anche perché il sindaco Roberto Lagalla un protocollo d’intesa l’ha già attivato ed è proprio quello con la Guardia di Finanza che ha portato alla nomina di Cova. Nonostante a Caltanissetta il docente di diritto debba difendersi dalle contestazioni di concorso esterno nell’associazione a delinquere e di rivelazione di notizie riservate. « Purtroppo non siamo stupiti – osserva amareggiato Gangi – l’idea di un monitoraggio è nata proprio perché i rischi sono tanti e sono tutti nell’aria».

« Il Pnrr – aggiunge il referente di Libera Palermo Carmelo Pollichino – è una grande opportunità, ma lo è sia per questa terra, che per le criminalità organizzate. Per questo chiediamo maggiore trasparenza e maggiore coinvolgimento della società civile » . Resta l’opportunità politica della nomina. Su quello Pollichino non ci gira attorno: «Questi processi si orientano eticamente mettendo nei posti apicali persone dall’indiscussa trasparenza etica e dotate di grandi competenze. Le due cose non possono andare distinte, senza etica non possiamo limitarci alle competenze. E viceversa senza competenze non possiamo discutere di etica » . La prima rilevazione fatta dall’osservatorio di Libera a livello nazionale testimonia « che lo Stato non garantisce la trasparenza prevista dalle normative – osservano dall’associazione – Senza trasparenza, è più facile che i miliardi stanziati finiscano in mano a interessi privati». Naturalmente Libera non è l’unica associazione a seguire da vicino la vicenda della cabina di

regia al comune di Palermo. Il presidente dell'Arci di Palermo Fausto Melluso lancia una provocazione: « Purtroppo questa vicenda non mi stupisce. In fondo si può chiedere al sindaco Lagalla di essere più rigoroso di quanto non sia stata la politica nella scelta del candidato alla presidenza della Regione? » Il riferimento è alle imputazioni nel processo Montante, che Cuva condivide con il presidente della Regione Renato Schifani ». « Fermo restando il garantismo sul piano giudiziario – aggiunge Melluso – a livello politico è evidente che siamo all'anno zero. La nostra classe dirigente, sia a destra che soprattutto a sinistra, si è fermata a riflettere su cosa abbia significato per questa terra il caso Montante? Il primo dato che emerge, ben al di là dei risvolti giudiziari, è una politica che si è confermata debolissima. È mortificante dover riflettere sulla base della questione giudiziaria: la questione mancante in questo dibattito è quella della morale politica ».

Decisamente più tiepido dall'opposizione l'ex candidato sindaco Fabrizio Ferrandelli che si appella al garantismo: « Fino al terzo grado digiudizio la vicenda non mi preoccupa. Penso che Cuva sia un professionista di alto livello e non trovo sconvolgente che il sindaco lo abbia chiamato. Sulla vicenda giudiziaria potremmo anche scoprire che si tratta di una bolla, non ho elementi per potere supportare la sua estraneità o colpevolezza, di certo c'è un curriculum. E quello – taglia corto – parla di competenze inequivocabili ».

“Non siamo stupiti dalle ultime nomine L'idea di un monitoraggio è nata proprio perché i rischi sono tanti e sono tutti nell'aria”

La firma

La foto scattata a Palazzo delle Aquile al momento della firma del protocollo per la cabina di regia che monitora le spese del Pnrr

Il caso

Nomine, elezioni e veleni la nuova Lega di governo si dilania in Sicilia

Il segretario Minardo verso l'addio. Scontro fra la vecchia guardia e la new entry Sammartino. Tardino idea per mediare

dal nostro inviato

Claudio Reale

Bruxelles — Il paradosso del partito un tempo simbolo dell'euroscetticismo è dovere guardare a Bruxelles per trovare un punto di equilibrio. Perché nella Lega siciliana dilaniata dagli scontri la carta coperta di Matteo Salvini per evitare il tutti contro tutti è affidare la segreteria regionale ad Annalisa Tardino, l'avvocata di Licata sbucata quasi dal nulla 4 anni fa per approdare all'Europarlamento e ora diventata l'unico punto di caduta più o meno unitario del partito nell'Isola. «Sarà la prossima segretaria regionale», si fa sfuggire più di un big: anche perché l'uscente, il presidente della commissione Difesa della Camera Nino Minardo, vuole spostarsi a Roma e oggi incontrerà Salvini per iniziare a parlare dei tempi dell'addio.

Il punto è che i leghisti, nel frattempo, sono finiti nel mezzo di una crisi di crescita. All'apice della popolarità, infatti, il partito ha accolto tanta gente, più di quanta potesse eleggerne: il risultato è che una delle new entry, l'ex dem Luca Sammartino ora vicepresidente della Regione, ha di fatto scalato la Lega, piazzando proprie bandierine nella giunta (con l'assessore alle Attività produttive Girolamo Turano, arrivato a settembre), all'Ars (con quasi tutto il gruppo) e persino a Roma. Allo stesso tempo, però, alcuni dei politici convertiti sulla via di Pontida — da Francesco Scoma a Eleonora Lo Curto — sono rimasti fuori da tutto.

Su queste premesse si gioca la sfida della successione. Sammartino, dicono i bene informati, vorrebbe lanciare alla segreteria un altro nuovo acquisto, il deputato nazionale Nino Germanà, ma Salvini, che non si può permettere un'altra guerriglia anche a sud dopo la quasi scissione in Lombardia, ha approfittato dell'Open Arms per vedere più volte i big siciliani e cercare di disinnescare lo scontro, di fatto schierando Tardino come forza di interposizione.

L'interessata, al momento, prende tempo. A vederla in giacca fucsia nel suo ambiente di Bruxelles si capisce perché per i salviniani può fare la mediatrice: a margine della plenaria che torna a trattare i temi delle migrazioni l'eurodeputata parla di « difesa dei confini », ma intanto si prende il tempo per discutere di pesca con un politico ai suoi antipodi come il medico di

Lampedusa Pietro Bartolo o per presentare alla presidente dell'Assemblea Roberta Metsola i vincitori di un concorso indetto per far conoscere l'Europa una volta nemica del suo partito.

Lo stesso approccio vale per gli affari interni: un elemento dello scontro siciliano, ad esempio, è il criterio da usare per scegliere il successore di Minardo. Quest'ultimo vuole affidarsi ai tesserati storici, mentre il gruppo di Sammartino vuole aprire anche ai nuovi: « Per me — sorride Tardino — la soluzione è mediana, aprire agli iscritti entro il 31 dicembre ». Anche perché, scommettono molti, un congresso regionale proprio non ci sarà: l'obiettivo è arrivare infatti a una scelta unitaria per evitare che lo scontro si espanda, ma anche per fare in fretta.

Sullo sfondo, del resto, c'è un'altra sfida elettorale. La Lega, che ha dovuto rinunciare alla corsa di Scoma per il Comune di Palermo e a quella di Minardo per la Regione, reclama ora il Comune di Catania, al voto in primavera: la carta di Sammartino è la deputata Valeria Sudano, che fra l'altro è anche la sua partner, ma una parte dei leghisti preferirebbe far valere l'accordo federativo con il Movimento per l'autonomia e lanciare in campo l'ex assessore regionale Antonio Scavone o — sebbene l'interessato neghi — addirittura l'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo.

« Bisogna fare in fretta — sibila un sostenitore di Sudano — o perderemo l'occasione ». Gli alleati, in effetti, già scalpitano: i nomi in lizza per Catania, a partire dall'ex assessore Ruggero Razza, sono già tanti. Eccola, l'intesa possibile: lasciare strada libera a Tardino per tentare di salvare la corsa di Sudano. Cercando un punto di incontro che non faccia esplodere il partito. E, ironia della sorte, facendolo arrivare dall'anticanemica Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

?L'eurodeputata Annalisa Tardino a Bruxelles indicata come prossima segretaria regionale

"Sversati in mare i fanghi dei depuratori", la procura chiede il rinvio a giudizio dei vertici dell'Amap

Si tratta di Maria Prestigiacomò, già presidente della società ed ex assessore della Giunta Orlando, e dell'attuale amministratore unico Alessandro Di Martino. Con loro i dirigenti Angelo Siragusa, Adriana Melazzo e Dorotea Vitale, responsabili a vario titolo degli impianti. Udienda preliminare il 9 marzo



L'impianto di depurazione di Acqua dei Corsari



Ascolta questo articolo ora...



La procura ha chiesto il rinvio a giudizio dei vertici dell'Amap per la gestione dei depuratori. Si tratta di Maria Prestigiacomò, ex presidente Amap ed ex assessore della Giunta Orlando, e dell'attuale amministratore unico della municipalizzata Alessandro Di Martino. Con loro a rischiare il processo ci sono i dirigenti Angelo Siragusa, Adriana Melazzo e Dorotea Vitale, responsabili a vario titolo degli impianti.

Fissata al prossimo 9 marzo l'udienza preliminare nel corso della quale il gup dovrà decidere se rinviare a giudizio gli indagati. Le indagini sono state condotte in diverse località che riguardano la depurazione delle acque non solo a Palermo, ma in diversi comuni del palermitano dove i fanghi sarebbero stati sversati a mare.

Ascolta questo articolo ora...

ali



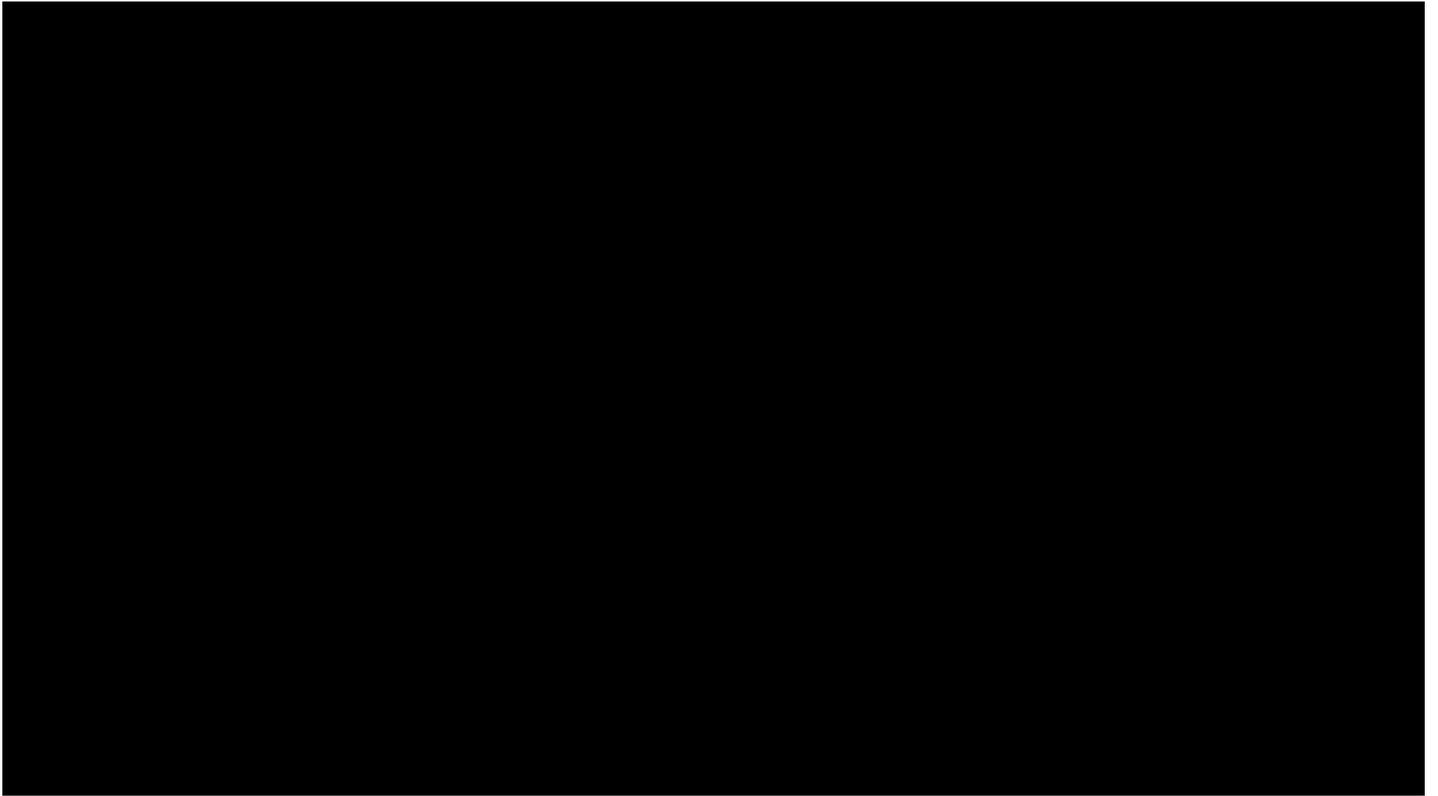
"Sversati in mare i fanghi dei depuratori", la procura chiede il rinvio a giudizio dei vertici dell'Amap

00:00

delega ai Servizi tecnici. La misura cautelativa fu disposta dopo un'indagine dei carabinieri forestali e della stazione di Balestrate. Verifiche che si incentrarono sulla gestione tecnico-operativa dei depuratori delle acque reflue urbane di Acqua dei Corsari e dei comuni di Balestrate, Carini e Trappeto.

Le indagini sono state coordinate dai sostituti procuratori Bruno Brucoli e Andrea Fusco. Agli imputati viene contestato di avere provocato l'inquinamento di un'area protetta, quella del golfo di Castellammare.

Appalti milionari truccati, bufera al Cas, quattro indagati



di Michele Giuliano | 02/02/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Appalti truccati per svariati milioni di euro al Cas, il [consorzio autostrade siciliane](#). Blitz degli uomini della Dia nel territorio Messinese, scattano quattro misure cautelari.



Leggi Anche:

Appalti truccati al Cas, interrogatorio di garanzia per i due dirigenti coinvolti

Operazione all'alba

Dalle prime ore di oggi la [direzionale investigativa antimafia](#) di Messina sta eseguendo nella provincia di Messina e nel nord Italia un'ordinanza di misure cautelari. Il provvedimento emesso dal Gip del tribunale peloritano, su richiesta della locale Procura. Indagate 4 persone accusate in concorso di [turbata libertà](#) dei pubblici incanti. Si tratta di un dirigente, oggi in pensione, del Consorzio per le Autostrade siciliane che si trova ora ai domiciliari. Con lui sono finiti nei guai 3 imprenditori a capo di un'impresa leader nella fornitura di servizi attinenti la rete viaria. Una presunta rete di complicità con l'obiettivo di far emettere al Cas appalti truccati.

Il caso nel 2020

Due degli imprenditori sono ai domiciliari. Il terzo raggiunto dalla misura interdittiva del divieto di esercitare o ricoprire uffici direttivi di persone giuridiche ed imprese per sei mesi. Le indagini della Dia, coordinate dalla Procura della Repubblica di Messina, hanno fatto emergere una serie di circostanze relative all'anno 2020. Gli indagati, secondo l'accusa, hanno "posto in essere una serie di collusioni". Secondo l'accusa avanzata dagli inquirenti sarebbe stato turbato il procedimento di formazione del bando di gara riguardante l'espletamento del servizio di presidio antincendio. Una gara che riguardava le gallerie della rete autostradale [A18 Messina-Catania e A20 Messina-Palermo](#).

La strutturazione artificiosa del bando

Il consorzio autostrade siciliane aveva indetto l'appalto per un importo di quasi 10 milioni di euro. Attraverso le loro condotte, gli indagati erano riusciti a far sì che il contenuto del bando fosse praticamente indirizzato. Sulla base delle indagini era stato fatto in maniera tale da indurre la stazione appaltante ad individuare il

contraente in un'Ati già determinata. In poche parole in gara erano state inserite una serie di caratteristiche per la partecipazione che pare fossero cucite su misura per questo gruppo di imprese.

Appalto autostrade da 10 milioni truccato, arrestati ex dirigente del Cas e tre imprenditori

Inchiesta della Dia sul servizio di presidio antincendio nelle gallerie dell'A18 Messina-Catania e dell'A20 Messina-Palermo

Di **Redazione** 02 feb 2023

Dalle prime luci dell'alba la Direzione investigativa antimafia sta eseguendo nella

provincia di Messina e nel Nord Italia quattro misure cautelari, emesse dal gip della città dello Stretto, a carico di altrettanti indagati accusati, in concorso, di turbata libertà dei pubblici incanti.

Si tratta di un dirigente, oggi in quiescenza, del Consorzio per le autostrade e di tre imprenditori a capo di aziende leader nella fornitura di servizi attinenti alla rete viaria. Per il dirigente e per due dei tre imprenditori sono scattati gli arresti domiciliari, per il quarto indagato il divieto di esercitare imprese o ricoprire uffici direttivi di persone giuridiche e imprese per sei mesi.

Secondo quanto emerso dalle indagini della Dia, coordinate dalla Procura di Messina, nel 2020 gli indagati avrebbero posto in essere «una serie di collusioni turbando il procedimento di formazione del

bando di gara» che riguardava il servizio di presidio antincendio nelle gallerie dell'A18 Messina-Catania e dell'A20 Messina-Palermo, pubblico incanto indetto dal Consorzio autostrade siciliane per un importo di quasi 10 milioni.

«Attraverso le loro condotte - spiegano gli investigatori - gli indagati erano riusciti a far sì che il contenuto del bando fosse strutturato in maniera tale da indurre la stazione appaltante a individuare il contraente in un'Ati già determinata. A ciò si addiveniva, come documentato da attività tecnica e servizi di pedinamento, attraverso ripetuti incontri e scambi di documentazione riservata tra gli indagati». In tal modo si sarebbe inciso sui contenuti del bando, che una volta modificato, presentava requisiti tecnici particolarmente restrittivi con

l'interno di escludere potenziali concorrenti a favore di un'impresa di interesse.

Aeroporto di Palermo, a gennaio è boom di passeggeri: +37,12% rispetto al 2022



NewSicilia

| Cronaca

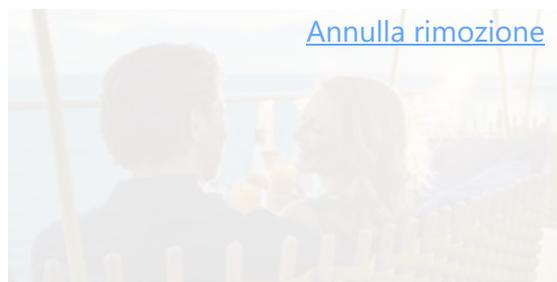
| Palermo

02/02/2023 9:03

Redazione NewSicilia

0

Ti potrebbe interessare



Parti con la tua metà! Con gli sconti la tua vacanza è All Inclusi...

Costa Crociere

Sponsorizzato da [Ascolta audio dell'articolo](#)

PALERMO – Anno che inizia in modo assolutamente **positivo** per l'aeroporto internazionale di Palermo "Falcone Borsellino" di Palermo.

Facendo un bilancio e secondo i dati, il primo mese del 2023, i **passeggeri** sono stati **418.094**, il **37,12%** in più rispetto all'anno precedente, sempre nello stesso mese, che erano 304.900 e **+5% rispetto al 2019** (398.157).

Contenuti sponsorizzati



Una crociera All Inclusive per due? Approfitta degli sconti Costa!

Costa Crociere

[Annulla rimozione](#)

Degna di nota anche la **media dei passeggeri per volo**: 136 (record per gennaio), mentre il **traffico internazionale** incide per il **19%** sul totale **passeggeri**.

Le dichiarazioni dell'amministratore delegato

Ecco cosa ha dichiarato **Giovanni Scalia**, amministratore delegato di **Gesap**, la società che gestisce lo scalo aereo palermitano: "**L'anno inizia con ottimi risultati**. Ci auguriamo di proseguire con la crescita anche grazie a **nuove compagnie aeree**, come la **Turkish** con il diretto da/per Istanbul", afferma

Ti potrebbe interessare



Parti con la tua famiglia con All In One
la tua vacanza è All In One

Sponsorizzato da 

Inoltre, “nei prossimi mesi saranno rilasciate diverse **nuove infrastrutture** che miglioreranno ulteriormente l’esperienza dei passeggeri”.

L’Aeroporto di Palermo: informazioni

L’aeroporto di Palermo, noto anche come Aeroporto Internazionale Falcone e Borsellino, è uno dei **principali aeroporti della Sicilia**, situato a circa 32 km a ovest dal capoluogo. Costruito nel 1960, l’aeroporto è stato **rinnovato e ampliato negli anni** per soddisfare le esigenze dei passeggeri in rapida crescita.

L’aeroporto dispone di una **pista di atterraggio lunga 2.500 metri** e un **terminal moderno**, che offre **numerosi servizi** per i passeggeri: negozi, ristoranti, bar, servizi per disabili e sale d’attesa confortevoli. Inoltre, l’aeroporto dispone di un **parcheggio gratuito** per i primi 20 minuti e un parcheggio a pagamento per la lunga sosta.

Un hub importante

L’aeroporto di Palermo è un **hub importante per molte compagnie aeree italiane ed europee**, che offrono voli nazionali ed internazionali verso numerose destinazioni in Europa, Nord Africa e Medio Oriente.

Inoltre, l’aeroporto è **ben collegato con il centro di Palermo** tramite un **servizio di autobus frequente e veloce**. Il viaggio dura circa 40-50 minuti e passa per la città di Palermo, dove i passeggeri possono **visitare luoghi turistici** come la Cattedrale di Palermo, il Teatro Massimo e il Mercato di Ballarò.

Punto di accesso

L’aeroporto di Palermo è anche un **importante punto di accesso alla Regione Siciliana** e offre un’**esperienza di viaggio conveniente e confortevole** per i suoi passeggeri.

Per esempio, i viaggiatori possono **facilmente raggiungere altre destinazioni turistiche** come la riserva naturale di Zingaro, la costa di San Vito Lo Capo e le isole Egadi.

In sintesi, l’aeroporto di Palermo è un’**importante infrastruttura che offre un’ottima esperienza di viaggio per i passeggeri**.

Con la sua **posizione centrale**, l’aeroporto di Palermo è un **punto di accesso ideale** per esplorare la Sicilia e le sue bellezze naturali e storiche.

Catania, adesca minorenne in chat per "fuggire" insieme, lei lo blocca e lui la perseguita: arrestato 20enne



NewSicilia

| Cronaca

| Catania

02/02/2023 8:24

Redazione NewSicilia

0

Ti potrebbe interessare

[Annulla rimozione](#)

Parti con la tua metà! Con gli sconti la tua vacanza è All Inclusi...

Costa Cruisere

Sponsorizzato da

Ascolta audio dell'articolo

CATANIA – Un **giovane di 20 anni** di Catania è stato **arrestato** per **atti persecutori ai danni di una ragazzina** di 13 anni **conosciuta in chat** e dei suoi genitori.

La polizia ha **indagato** sulle **attività del giovane** con il supporto del Centro operativo sicurezza cibernetica della polizia postale. Il giovane aveva **instaurato un rapporto affettivo virtuale** con la giovane e aveva **vessato e minacciato la sua famiglia**.

Contenuti sponsorizzati

[Annulla rimozione](#)

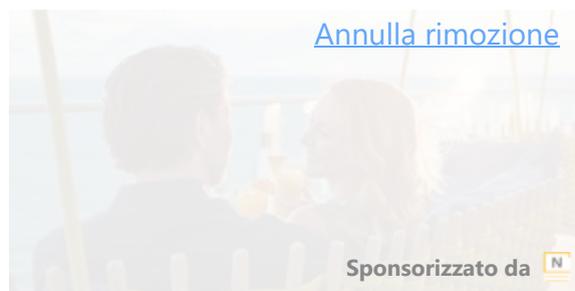
Una crociera All Inclusive per due? Approfitta degli sconti Costa!

Costa Cruisere

Dopo che la famiglia aveva **bloccato tutti i profili social della figlia**, il giovane si è presentato ripetutamente davanti alla loro casa **minacciando gravemente i parenti**.

La famiglia ha presentato molte **denunce** e ha **sollecitato** l'intervento delle **forze dell'ordine**. L'ordinanza di **arresti domiciliari**, eseguita dalla polizia, prevede anche il **divieto di utilizzare qualsiasi dispositivo informatico o telematico**.

Ti potrebbe interessare



I rischi dei social network

I **social network** e le **chat** possono essere **pericolosi** per i minori a causa di molte **minacce online**, tra cui cyberbullismo, grooming, adescamento online, sexting e molestie sessuali. Ecco alcuni dei pericoli più comuni:

1. **Cyberbullismo**: i minori sono vulnerabili alle molestie e alle intimidazioni online da parte di altri giovani. Questo può portare a gravi conseguenze psicologiche e comportamentali, come la depressione, l'ansia e il suicidio.
2. **Grooming**: i minori possono essere adescati da predatori online che cercano di farsi passare per coetanei o che fingono di avere interessi simili per ingannare la loro fiducia. Questi predatori possono anche convincere i minori a inviare loro foto o video espliciti, che possono poi essere utilizzati per ricattare o abusare dei giovani.
3. **Adescamento online**: i minori possono essere adescati da adulti che fingono di essere coetanei e che cercano di convincere i giovani a incontrarsi di persona. Questo può portare a situazioni pericolose e a una possibile molestia sessuale.
4. **Sexting**: i minori possono essere incoraggiati a inviare foto o video espliciti di sé stessi o di altri minori. Queste immagini possono essere difficili da rimuovere e possono circolare online, causando gravi conseguenze psicologiche e reputazionali per i giovani coinvolti.
5. **Molestie sessuali**: i minori possono essere vittime di molestie sessuali online da parte di adulti che cercano di approfittare della loro vulnerabilità. Questo può portare a situazioni pericolose e a una possibile esposizione a contenuti sessualmente espliciti.

Come proteggerli?

Per **proteggere i minori dai pericoli dei social network e delle chat**, è importante che i **genitori** o gli **adulti responsabili monitorino l'utilizzo** che i giovani fanno di questi strumenti e che li informino sui pericoli online.

Inoltre, è importante che i minori **imparino a utilizzare in modo responsabile i social network** e le chat, per esempio evitando di condividere informazioni personali o foto con persone che non conoscono o che potrebbero essere pericolose.

I minori dovrebbero inoltre sapere come **segnalare eventuali comportamenti inappropriati** o **pericolosi** che incontrano online.

In definitiva, è importante che i **minori siano al sicuro sui social network** e sulle chat, e che siano in grado di comprendere una situazione "tranquilla" da una, invece, da monitorare.

Il fiuto del cane Arca incastra l'autista di un tir: scovate oltre 12 tonnellate di sigarette di contrabbando

La guardia di finanza ha arrestato l'autista del mezzo con targa bulgara durante un intervento all'altezza del casello di Buonfornello. Il tabacco, una volta piazzato sul mercato, avrebbe potuto fruttare un milione e 800 mila euro



Il carico di sigarette di contrabbando sequestrato dalla guardia di finanza



Ascolta questo articolo ora...



In un camion bloccato per un controllo al casello di Buonfornello, i finanzieri del Comando provinciale di Palermo - grazie anche al cane Arca - hanno scoperto e sequestrato 12 tonnellate di tabacchi di contrabbando. Il mezzo, con targa bulgara, era guidato da una persona originaria dello stesso Paese per la quale è scattato l'arresto.

L'intervento risale al 24 gennaio ma ne è stata data notizia soltanto oggi. I militari hanno notato che l'autista dell'autoarticolato era molto agitato e per questo hanno perquisito il suo mezzo. Grazie al fiuto di Arca sono così saltate fuori ben 45 mila stecche di "Merit" del tutto contraffatte. Secondo gli investigatori, una volta piazzate sul mercato cittadino, le sigarette di contrabbando avrebbero potuto fruttare oltre un milione e 800 mila euro.



Il fiuto del cane Arca incastra l'autista di un tir: scovate oltre 12 tonnellate di sigarette di contrabbando

00:00

condannare in carcere. Continua dunque senza sosta l'attività della guardia di finanza - si legge in una nota - a contrasto dei traffici illeciti, per la tutela della sicurezza economico-finanziaria dei cittadini e della concorrenza, mantenendo costantemente alta la guardia rispetto ai fenomeni illeciti utilizzati anche per finanziare le associazioni criminali locali". Gli inquirenti rimarcano inoltre che "il contrabbando di sigarette ancora oggi rappresenta un crimine diffuso e ben organizzato" e che l'attività di contrasto "contribuisce a difendere la salute dei consumatori rispetto ai rischi che derivano dalla totale mancanza di controlli sulla qualità dei prodotti".

© Riproduzione riservata

La Sicilia e l'Antimafia da tv, La Vardera: "Ma io resto giornalista"



La replica dell'ex Iena all'articolo di Livesicilia

IL CASO | di Redazione

3' DI LETTURA

PALERMO – Dopo l'articolo del direttore di 'Livesicilia' Antonio Condorelli, nel quale si analizza l'Antimafia dell'Ars a seguito dell'arresto di Matteo Messina Denaro, arriva la replica del vice preside Ismaele La Vardera. **"In Sicilia la nuova commissione Antimafia rischia la sindrome di 'Insta dall'apparire, più che dall'essere", è la critica.** Un presunto testimone di festini, nei quali sarebbe latitante, è finito al centro di un servizio della trasmissione tv. La Vardera replica con una lunga lettera integralmente.

Gentile direttore, ci sono una serie di errori degni di nota o quantomeno di rettifica. Non comprendo la ratio dell'articolo. Onestamente, lo trovo non solo ingeneroso di più. Ho letto e volere sollecitare la politica siciliana a prendere le distanze da un non precisato atteggiamento in

Andiamo ai fatti:

Lei dice che abbiamo diffuso dialoghi integrali.

1. *Non abbiamo diffuso dialoghi integrali, anzi abbiamo ommesso ogni dettaglio. Soprattutto ci siamo posti il problema di r di tv vuol dire raccontare la storia e il contenuto del mio dialogo senza appunto diffondere l'originale a tutela e a rispet*

Guarda anche



Lei dice che io dovrei mantenere il riserbo di cose che riguardano il lavoro della commissione an Omette di dire però che i fatti non sono stati appresi nell'esercizio delle mie funzioni da vicepresidente Commissione stessa, o da documenti afferenti al lavoro della commissione. Né tantomeno il test essere audito dalla Commissione.

Se un cittadino mi chiama... io sono in primis deputato, poi anche vicepresidente della commissi Ho improntato il mio impegno politico con la promessa che non avrei mai abbandonato la voglia portare all'esterno del palazzo tutto ciò che ritenevo esser degno del sacrosanto diritto di cronaca sindaco di Palermo 5 anni fa, realizzando un film in cui raccontavo senza veli le malefatte della p

più oggi da deputato.

Perché la scelta di parlare con la stampa?

Lei intanto omette di ricordare, che diversi giorni fa prima di parlare con la stampa ho fornito tutte le informazioni in mio possesso agli organi inquirenti, convincendo lo stesso testimone a volerlo fare.

Ritengo che ci siano dei fatti che vanno assolutamente condivisi con l'opinione pubblica. Lo spirito civile si alimenta anche in questo modo. Ho letto in questi giorni a proposito del boss, di viagra, e che sia arrivato il momento di sottolineare e parlare di quello che la gente vuole conoscere: ovve

Sono fiducioso che sarà la Procura ad asseverare la veridicità delle informazioni apprese, perché un importante compito e con assoluta deferenza e fiducia assoluta sono certo che farà.

Ovviamente ho restituito ai media una storia parziale con tutti gli omissis del caso proprio per evitare compromissione di eventuali indagini. Lei invita la politica regionale ad evitare questa impostazione che io definisco di vetro e trasparente nell'esercizio delle mie funzioni. Le consiglio che la politica siciliana si determini in questa maniera.

Le porgo cordiali saluti, con rispetto per il suo lavoro e del giornale che dirige e che ritengo essere una informazione libera per la nostra Regione.

Ismaele La Vardera

L'autista di un furgone muore nello scontro con un camion a Palermo

Traffico in tilt nella zona del sinistro

Di **Redazione** 01 feb 2023

Incidente nel pomeriggio in viale Regione Siciliana, a Palermo, dove un uomo, Emanuele Grupposo, di 50 anni, è morto in seguito al violento impatto tra il furgone del quale era alla guida e un altro mezzo di grosse dimensioni. Lo scontro è

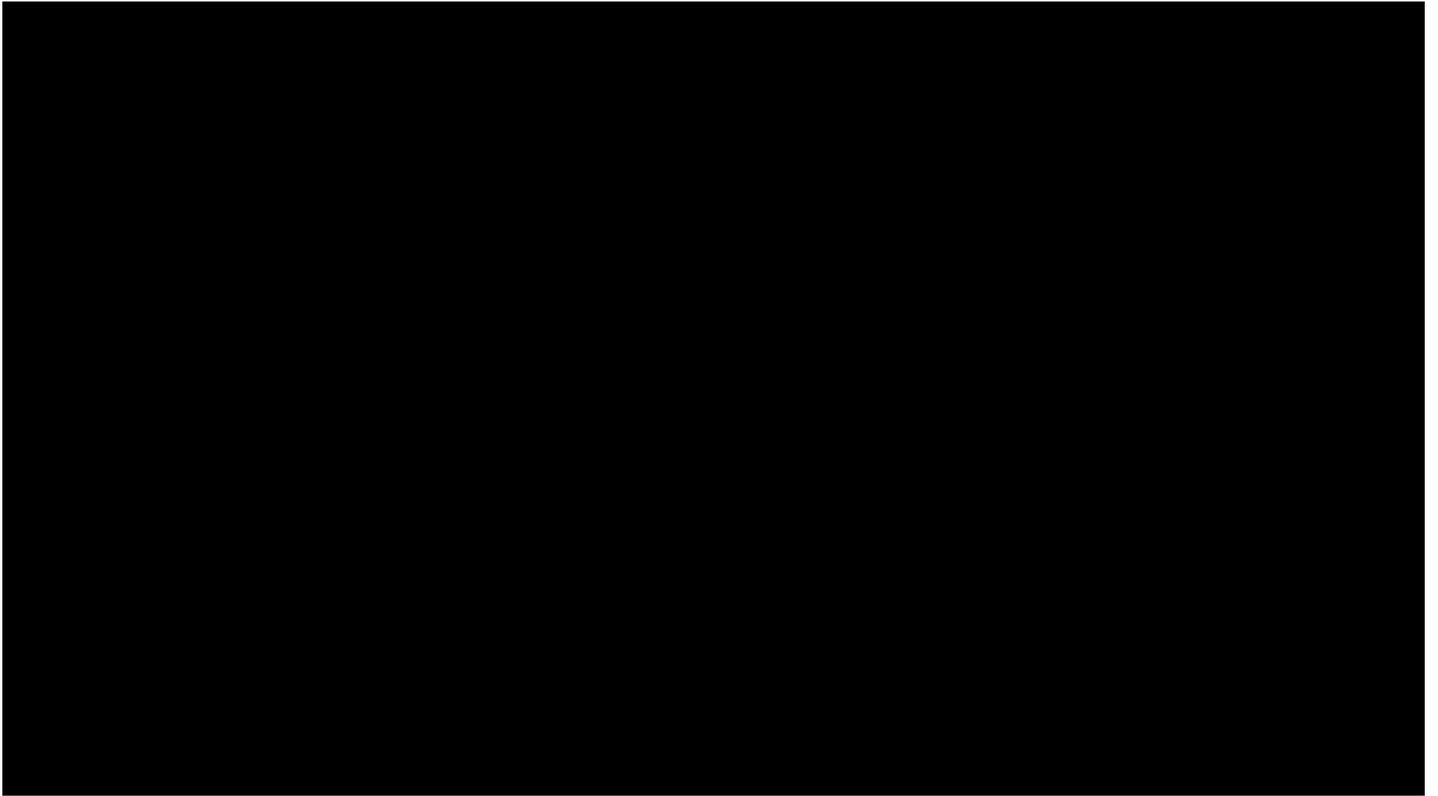
avvenuto nella carreggiata centrale della Circonvallazione in direzione Catania e si sono formate lunghe code a partire dal punto dell'incidente, poco dopo l'incrocio di corso Calatafimi all'altezza del parco Villa Tasca.

Sul posto le ambulanze del 118 nella speranza che fosse possibile salvare la vita all'uomo, i Vigili del Fuoco lo hanno estratto dalle lamiere ma è stato constatato il decesso. Presenti anche gli agenti della polizia municipale per i rilievi del caso, mentre la carreggiata è stata provvisoriamente chiusa e il traffico è stato fatto deviare da corso Calatafimi alta sulle bretelle parallele.

Intorno alle 14, altro incidente in viale Regione Siciliana, questa volta all'altezza di viale Lazio, dove un'auto è finita contro il guard-rail nello svincolo sopraelevato. Ferito

e trasportato in ospedale l'uomo al volante,
disagi alla circolazione per alcuni minuti.

Maxi sequestro di beni alla 'ndrangheta, coinvolta anche la Sicilia



di Michele Giuliano | 02/02/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Anche la Sicilia coinvolta nel maxi sequestro di beni, assetti societari e rapporti finanziari riconducibili a due fratelli imprenditori attivi nel settore dell'edilizia e dell'intermediazione immobiliare. Il valore dell'operazione è pari a 45 milioni di euro. L'obiettivo è quello di indebolire la criminalità organizzata, colpendola nei suoi interessi economici. Ad emettere il provvedimento gli agenti del [servizio centrale anticrimine](#) e della divisione anticrimine della questura di Reggio Calabria. Le [perquisizioni](#) e i [sequestri](#) riguardano la provincia di Messina, per quanto riguarda la Sicilia, e poi le province di Reggio Calabria, Milano e Bari. Perquisizioni della polizia anche nello Stato della Florida, negli Stati Uniti. Gli inquirenti hanno effettuato un lavoro certosino sulle tracce degli interessi economici riuscendo a portare a compimento un sequestro poderoso alla 'ndrangheta.



Leggi Anche:

Maxi operazione contro la 'ndrangheta, le intercettazioni

Strategia per colpire i beni dei criminali

“La direzione centrale anticrimine della polizia di Stato – afferma il direttore centrale anticrimine della Polizia di Stato, [Francesco Messina](#) – sta attuando da anni una strategia finalizzata a colpire i patrimoni illeciti accumulati dalle mafie, utilizzando sia i sequestri penali che le misure di prevenzione patrimoniali. Dal 2019 sequestrati, su tutto il territorio nazionale, beni per oltre 650 milioni di euro alla sola 'ndrangheta. Quest'ultima, colpita dall'operazione odierna, è l'[organizzazione mafiosa](#) più pericolosa, sia dal punto di vista militare che economico”.

Obiettivo sulle ricchezze

Le attività portate avanti grazie alla sinergia operativa tra indagini tradizionali e accertamenti patrimoniali. “Il contrasto alle organizzazioni mafiose non si ferma all'apparato militare – aggiunge Messina -, e quindi alla repressione di reati come le estorsioni e il [traffico di armi](#) e stupefacenti. Ma colpisce le ricchezze accumulate grazie alle attività delittuose, funzionali alla sopravvivenza stessa delle organizzazioni criminali”.

I dettagli

Ulteriori dettagli sull'operazione di oggi saranno forniti durante una conferenza stampa, in programma alla questura di Reggio Calabria alle 11:30. Vi prenderanno parte il direttore centrale anticrimine, il questore Bruno Megale e il direttore del Servizio Centrale Anticrimine, Giuseppe Linares.

Scatta la rivoluzione delle zone blu, i 7.500 posti lasciati da Amat sono liberi: ecco dove non si pagherà più

Il Comune cerca un nuovo gestore degli stalli abbandonati dalla società partecipata, ma nel frattempo arriva l'ordinanza che istituisce le nuove aree in cui non è più in vigore la sosta tariffata



Ascolta questo articolo ora...

La rivoluzione zone blu è partita ufficialmente: l'Amat ha rinunciato a 7.500 posti, come annunciato da tempo, e **il Comune in attesa di trovare un nuovo gestore privato** (non è detto che ci riesca) ha deciso di lasciare gli stalli a libera fruizione. E' quanto stabilito da quattro ordinanze del servizio Mobilità urbana emesse all'inizio di questa settimana: tre fissano i confini delle nuove zone A, B e C, una invece revoca le vecchie P1, P3, P5, P8, P9, P11, P12, P13, P17 e P18. Attenzione, però, perché se per P1, P3, P5, P17 e P18 cesserà totalmente l'obbligo di pagare un euro all'ora per il parcheggio, le altre in parte ricadranno nelle nuove zone A, B e C.

Le vecchie zone P e le nuove zone A, B, C (MAPPA)

Ascolta questo articolo ora...



Scatta la rivoluzione delle zone blu, i 7.500 posti lasciati da Amat sono liberi: ecco dove non si pagherà più

01

I provvedimenti sono validi a partire da **oggi primo febbraio**. Le zone blu saranno sempre attive tutti i giorni feriali, dal lunedì al sabato, domeniche e festivi infrasettimanali esclusi, dalle ore 8 alle ore 14 e dalle 16 alle 20. "Amat - si legge nell'ordinanza - provvederà alla rimozione della segnaletica verticale e orizzontale, in accordo con il presente provvedimento facendo pervenire, nel più breve tempo possibile" una notifica al Comune "con la quale venga dichiarata l'effettuazione degli interventi richiesti sulla segnaletica, consequenziali al presente provvedimento, nonché la data e l'orario di esecuzione dell'ordinanza".

Quali zone blu saranno totalmente abolite

Ecco quali sono le zone blu che non esisteranno più e i relativi confini:

P1: Sparisce l'area alle spalle della stazione centrale compresa orientativamente nel quadrilatero fra via Oreto, corso Tukory, via Colomba e via Bergamo;

P3: Niente più sosta a pagamento nella zona tra il porto, parte di via Cavour, piazza Ignazio Florio e il Borgo Vecchio;

P17: Addio alle zone blu anche a ridosso della Fiera del Mediterraneo tra via Imperatore Federico, via Sadat, via Autonomia Siciliana e via Alessi;

P18: Cancellata anche l'area vicina allo stadio tra viale del Fante, via del Carabiniere, viale Croce Rossa, viale Emilia, via Empedocle Restivo, parte di viale del Fante, piazza Leoni.

Quali zone blu saranno parzialmente abolite

Ecco quali sono le zone blu che saranno ristrette:

P5: spariranno gli stalli in una piccolissima porzione tra via Albanese, via Raffaele e via Bassi;

P8: non sarà più zona blu l'area compresa tra via Duca della Verdura (da via Dalla Chiesa), un piccolo pezzo di via Sampolo, via Sandron, vicolo Ucciardone;

P9: non si pagherà più per posteggiare nello spazio racchiuso nel perimetro tra via Alessi, via Sampolo e via Duca della Verdura (da via Sampolo a via Marchese di Villabianca);

Ascolta questo articolo ora...

Scatta la rivoluzione delle zone blu, i 7.500 posti lasciati da Amat sono liberi: ecco dove non si pagherà più

01

P12: stop agli stalli a pagamento tra piazza Don Bosco, via Sampolo e via Autonomia Siciliana;

P13: si potrà parcheggiare liberamente nella zona a ridosso della stazione Notarbartolo comprese via Pecoraro Lombardo, piazza Boiardo, in via Malaspina, nel tratto tra via Generale Cantore e via Catania, in parte di piazza Stazione Lolli;

P17 (eliminazione parziale): destinate a zone bianche via Imperatore Federico, via Sadat, via Autonomia Siciliana, piazza Giachery e via Sampolo, da piazza Giachery a via Imperatore Federico.

Le nuove zone A, B, C

Si dovrà continuare a pagare per la sosta nelle nuove zone A, B, e C. Ecco quali sono e i confini:

ZONA A - Perimetro: via Duca della Verdura, via Notarbartolo, via Sciuti, viale Lazio, piazza Don Bosco, via Marchese di Roccaforte, via Marchese di Villabianca;

ZONA B - Perimetro: via Enrico Albanese, via Catania, via Giacomo Cusmano, piazza Diodoro Siculo, via Generale Cantore, via Generale Di Maria, via Notarbartolo, via Duca della Verdura, via Pasquale Calvi;

ZONA C - Perimetro: via Cavour, via Ruggero Settimo, piazza Castelnuovo, via Dante, piazza Stazione Lolli, via Guglielmo Marconi, via Malaspina, via Catania, via Enrico Albanese, via Pasquale Calvi, via Isidoro Carini, piazza Francesco Nascè, piazza Don Sturzo, via Roma, via Mariano Stabile.

Le altre zone

Le P2, P4, P19 e P20 prendono il nome di zona F, la gestione resta in mano ad Apcoa. Ecco i confini:

ZONA F - via Roma, via Mariano Stabile, piazza Ruggero Settimo, piazza Castelnuovo, via Dante (*), via Re Federico, via Imera, via Costantino Lascaris, corso Alberto Amedeo, via Cappuccinelle, via Del Noviziato, via Papireto, via Nicolò Turrisi, via Salesio Balsano, via Alberto Favara, via Francesco Raimondo, piazza Monte di Pietà, via Panneria, piazza

Ascolta questo articolo ora...

Scatta la rivoluzione delle zone blu, i 7.500 posti lasciati da Amat sono liberi: ecco dove non si pagherà più

01

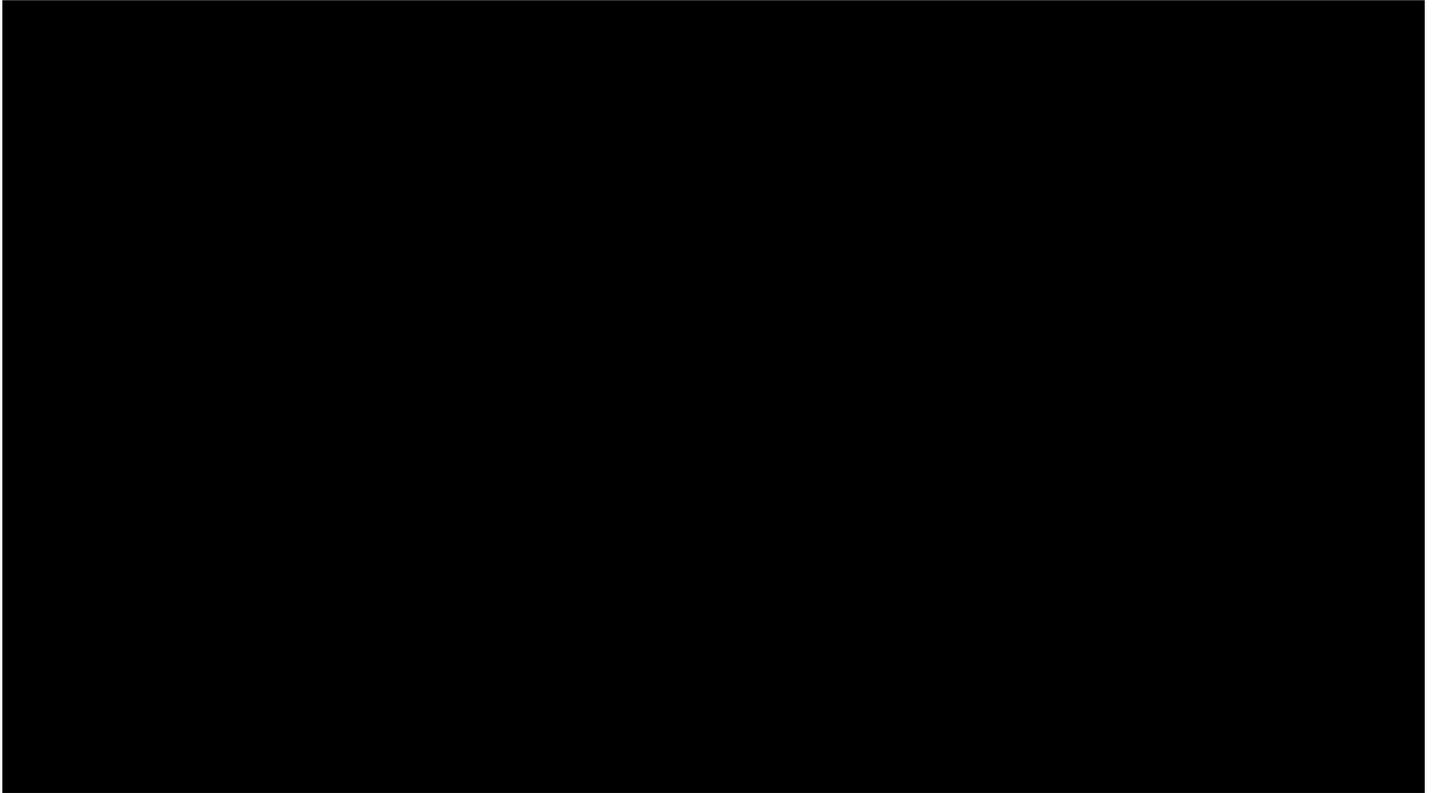
assegnare la sede stradale e gli eventuali stalli di sosta all'adiacente zona C.

ZONE D ed E - Sarà in vigore in estate infine la sosta tariffata nelle borgate di Mondello (D) e a Sferracavallo (E), a gestirle sarà Amat.

Il futuro degli stalli lasciati da Amat

Per il momento, dunque, i 7.500 posti sui quali Amat non ha più competenza restano a disposizione degli automobilisti per la sosta gratuita. Non è detto però che in futuro non possano tornare a pagamento. Il Comune, infatti, con un avviso scaduto lo scorso 30 gennaio ha provato a cercare soggetti privati interessati alla gestione dei parcheggi "ceduti" dall'azienda partecipata di via Roccazzo. "L'avviso ha avuto alcune risposte che valuteremo nei prossimi giorni", fa sapere l'assessore alla Mobilità sostenibile Maurizio Carta. Non sarà, comunque, semplice affidare gli stalli diventati "zone bianche" abbandonati dall'Amat non solo perché al centro di contenziosi sul pagamento delle tasse con Palazzo delle Aquile, ma anche perché ritenuti poco redditizi, per le aree della città in cui si trovano.

Scuole e Università al gelo, il piano di Ferrandelli “Energia, economia ed ecologia per uscire dalla crisi delle manutenzioni”



di Redazione | 02/02/2023



[Attiva ora le notifiche su Messenger](#) 

Dai casi di **ipotermia** e dalle **scuole** e Università al **freddo**, alla manutenzione che manca a tutti i livelli nelle strutture pubbliche. La Sicilia vive senza dubbio in un frangente di crisi a più livelli. Quale sarà il futuro della nostra Isola? Un intervento

nel medio termine è possibile



Leggi Anche:

“Governo regionale sembra già al capolinea, basta teatrini”, l’affondo di Ferrandelli

“Il futuro della Sicilia” il piano in tre E: energia, economia, ecologia”.

Ha le idee chiare Fabrizio Ferrandelli, membro della segreteria nazionale di Azione di Carlo Calenda e consigliere comunale a Palermo che mette, adesso, a disposizione dell’amministrazione comunale un piano di intervento con soldi disponibili fra PNRR e fondi comunitari. Ed a BlogSicilia Ferrandelli anticipa questo piano condividendo con noi una riflessione relativa a diverse criticità. Considerazioni che strizzano l’occhio al tema dell’ambiente.

Lo schema



“Energia, economia ed ecologia! Sono le tre E. Ho voluto esemplificare così, per lasciare uno slogan facile da ricordare a chi ci segue. Voglio utilizzare un fatto di cronaca per richiamare l’attenzione su quel che si può e si deve fare – dice Ferrandelli -. Si tratta di un tema che riguarda la vita di ognuno di noi, di chi ha figli, di chi ha parenti che vive un pezzo della propria vita nella scuola o nelle strutture pubbliche, E nessuno è esente. Anche io mando le mie figlie in scuole non adeguatamente mantenute e non adeguatamente riscaldate. Pensare che, ad esempio l’istituto comprensivo che frequenta mio figlio è uno di quegli istituti comprensivi che ancora oggi, come facevo io, 30 anni e passa, è costretto a mettere in atto i doppi turni perché ci sono dei lavori di manutenzione da dover fare. Allora voglio portare il dato di cronaca, ma non per fare la polemica e per fare sempre lamentela, piuttosto per provare a dire alle amministrazioni comunali e agli enti regionali che cosa si può fare per uscire da questo stato di cose”

Le scuole siciliane al freddo e il modello della Danimarca



“Mentre nelle scuole siciliane si va in ipotermia, – dice Ferrandelli – le risorse per energia pulita ed a basso costo restano inutilizzate!

Mentre la Sicilia è al freddo per la carenza e il costo dell’energia, in Danimarca ci si scalda grazie al fotovoltaico, con un numero di giorni di sole l’anno che non è nemmeno un decimo rispetto a quello dell’isola!

Le risorse per gli impianti fotovoltaici in Sicilia in questo momento, in questo periodo storico, sono enormi e disponibili in molte forme diverse, dai contributi parziali a quelli totali, dai prestiti al fondo perduto, dalle sovvenzioni ai crediti di imposta, dai bonus ai superbonus”.

Uccise una ragazza a Firenze e fu condannato a 30 anni: "Sono innocente", ma i giudici non gli credono

La storia di Pietro Bivona, commerciante palermitano in cella per avere assassinato con un colpo di pistola Corina Leontina Catuna di 21 anni. Le avrebbe promesso di lasciare la moglie per sposarla e, dopo aver preso tutti i suoi risparmi, l'aveva invece uccisa. Chiedeva la revisione a 17 anni dalla sentenza definitiva: "Non ci sono nuove prove"



No alla revisione del processo per l'omicidio commesso da un palermitano a Firenze (Foto archivio)

Ad alcune amiche disse che stava per partire per la Romania con "il signor Pietro" e dal 18 luglio del 2001, ad appena 21 anni, Corina Leontina Catuna sparì nel nulla. Il suo corpo venne ritrovato in avanzato stato di decomposizione in un bosco vicino a Montelupo Fiorentino l'11 ottobre successivo. Un anno dopo, il 12 novembre del 2002, per l'omicidio della domestica di origine romena, venne arrestato un commerciante palermitano residente a Firenze, Pietro Bivona, che oggi ha 70 anni e che nel 2006 è stato condannato in via definitiva a 30 anni di carcere. L'uomo ha però chiesto la revisione del processo: si è sempre professato innocente e sosteneva di averne le prove. La sua istanza è stata invece respinta dalla quinta sezione della Cassazione, presieduta da Rosa Pezzullo, che ha pure condannato Bivona a versare 3 mila euro alla Cassa delle ammende.

La giovane venne uccisa con un colpo di pistola alla nuca. In base alla ricostruzione della Procura di Firenze, Bivona aveva approfittato di lei, che se ne sarebbe innamorata nonostante fosse sposato. L'imputato avrebbe convinto la vittima a consegnargli tutti i suoi risparmi, raccontandole anche che avrebbe lasciato la moglie e si sarebbe poi spostato con lei. Il 18 luglio di ormai 22 anni fa, Corina Leontina Catuna si era volatilizzata: Bivona non avvertì il fratello della vittima, ma ne denunciò la scomparsa solo il 22 luglio. Il cadavere della ragazza venne ritrovato mesi dopo e fu riconosciuto da una sua amica che in televisione vide alcuni gioielli trovati tra i resti, tra cui un piccolo anello: un regalo del "signor Pietro".

I sospetti si concentrarono rapidamente su Bivona, il cui cellulare era attivo a Montelupo Fiorentino, luogo in cui poi fu trovato il corpo della vittima, il 19 luglio 2001, ovvero il giorno successivo alla scomparsa. L'uomo disse di aver cercato la giovane chiamandola al telefono, ma poi il cellulare della ragazza fu ritrovato in suo possesso. Ad incastrare il commerciante palermitano furono anche del terriccio trovato sulle sue scarpe (ritenuto compatibile con quello del bosco in cui fu rinvenuto il cadavere) e una traccia di sangue individuata sul contenitore di un grande ombrellone, in cui poi erano stati scoperti i resti della donna. E' così che, sin dal primo grado di giudizio, nel 2004, l'uomo venne condannato a 30 anni di carcere. La sentenza è diventata definitiva nel 2006.

Bivona ha sempre respinto le accuse e il 4 gennaio dell'anno scorso aveva chiesto la revisione del processo alla Corte d'Appello di Genova, sostenendo di avere le prove della sua innocenza: la macchia di sangue, sulla quale la sua difesa ha compiuto nuovi accertamenti, non sarebbe stata utilizzabile per dimostrarne la compatibilità con il sangue della vittima; il terriccio sulle scarpe che sarebbe compatibile anche con quello presente in zone diverse dal bosco di Montelupo Fiorentino; la testimonianza di una persona che ha affermato che Bivona frequentava quella zona per motivi di lavoro e che dunque era "logico che il suo cellulare agganciasse le celle poste vicino al luogo del ritrovamento del cadavere".

L'istanza di revisione è stata però dichiarata inammissibile dalla Cassazione. Secondo i giudici, infatti, la ricostruzione che ha portato alla condanna di Bivona si fonda su elementi diversi: il contenuto della denuncia di scomparsa della vittima da parte dell'imputato, il possesso da parte sua del telefonino della donna, la ricostruzione dei movimenti della vittima prima della sua scomparsa e il fatto che Bivona fosse l'ultima persona con cui la donna venne vista, ma anche i tabulati telefonici e il cambiamento di Sim sempre da parte dell'imputato. Elementi che sono "già sufficienti ad arrivare alla condanna" e "a prescindere dalla traccia di sangue, dal terriccio e dal sacco in cui era stato sistemato il cadavere", si legge nel provvedimento della Suprema Corte.

Sicilia, Finanziaria: la grande abbuffata "bipartisan"



Alcuni contributi previsti dalla manovra sono destinati a fare discutere.

ARS | di Roberta Fuschi

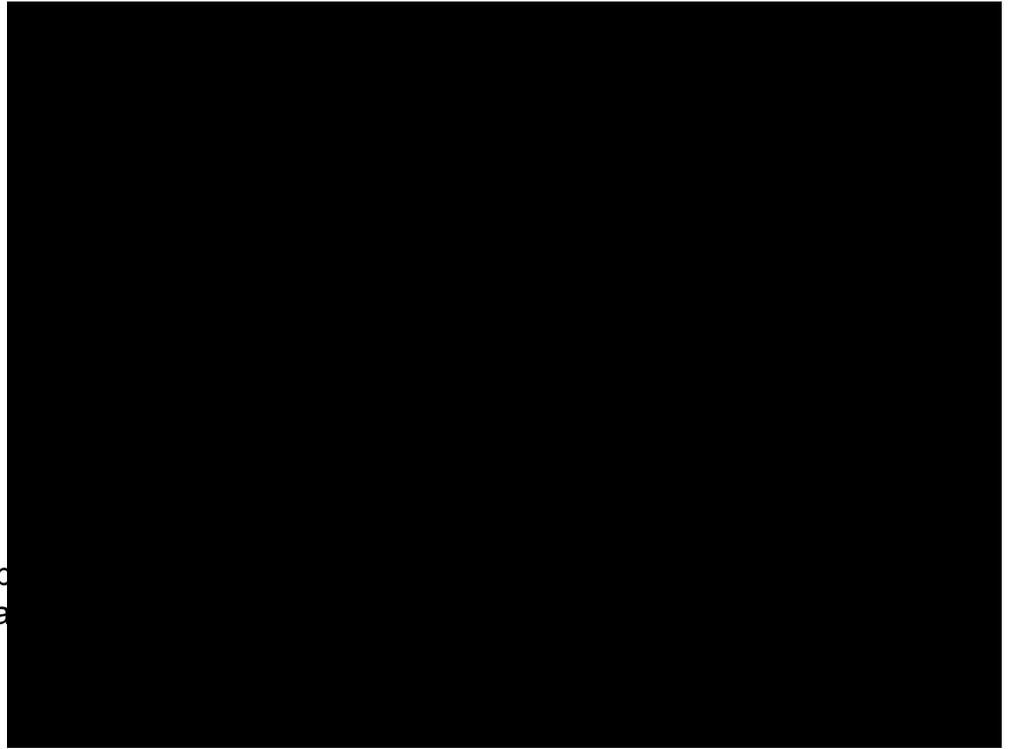
2' DI LETTURA

PALERMO – “Aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più, se sposti un po' la seggiola sta canticchia tra i corridoi di Palazzo dei Normanni.

E, in effetti, la metafora gastronomica si presta parecchio alla Finanziaria scritta a quattro mani d'opposizione: una grande abbuffata nata a colpi di emendamenti. Al netto di provvedimenti sacrosanti (alle assunzioni di donne e over 50 o le somme per le famiglie indigenti e per gli enti locali), infatti dalla manovra sono destinati a fare discutere.

Una grandinata di contributi p
consente al governo di blinda

Guarda anche



Scorrendo i 118 articoli ci sono deputati che strabuzzano gli occhi davanti ad alcune richieste inc Dal pirotecnico (è il caso di dirlo) finanziamento da 75 mila euro richiesto dalla pattuglia guidata c festival dei giochi d'artificio di Gualtieri Sciaminò ai 100.000 euro per il carnevale di Termini Imerc dall'emendamento del pentastellato Luigi Sunseri).

La Sicilia inoltre si riconferma patria dei cavalli anche nell'era post Ambelia. Si pensi al contributo all'Associazione Nazionale Cavallo Sanfratelliano per "favorire la tutela del patrimonio genetico c siciliana" voluto dai deputati piddini Leanza, Safina e Venezia. Via libera anche a 100.000 euro p dell'Ascensione di Floridia (provvedimento sempre a firma dem) e a 80.000 euro per l'infiorata di e ottenuti dai deluchiani).

In piena sintonia con il clima di collaborazione i 100.000 euro previsti nella prima bozza del testc incarichi professionali, a supporto delle attività del Dipartimento regionale acque e rifiuti guidato c Di Mauro sono lievitati fino a toccare quota 300.000 euro grazie a un emendamento presentato il deluchiani.

“Ci sono cose discutibili ma vi prego non usate il termine marchetta che adesso abbiamo anche i chiama così”, scherza (ma non troppo) un onorevole a microfoni rigorosamente spenti. E per chi grande abbuffata: un finanziamento da 100.000 euro per il festival del sorbetto. La Finanziaria è sarà sottoposto al voto dell’aula: vedremo come andrà a finire.

quotidiano**sanità**.it

Mercoledì 01 FEBBRAIO 2023

La sanità e i primi 100 giorni del Governo

L'Esecutivo ha tagliato il traguardo volante che definisce il primo spartiacque tra la luna di miele post elettorale e il momento di passare all'azione in cui vanno trovate le soluzioni su cui poi alla fine si daranno i giudizi. Ecco cos'è stato fatto e quali sono le emergenze cui va data risposta.

Il Governo ha tagliato il primo traguardo volante dei 100 giorni. Un traguardo appunto volante e più mediatico alla fine ma che definisce un primo spartiacque tra la luna di miele post elettorale e il vero semaforo verde per l'Esecutivo. In ogni caso anche per la sanità i primi tre mesi sono stati densi di novità. A Lungotevere Ripa è arrivato **Orazio Schillaci**, un profilo tecnico per la sanità dopo anni in cui a ricoprire il ruolo erano stati dei politici. I suoi primi provvedimenti hanno riguardato il Covid e hanno da subito segnato una rottura col passato dando il via a quell'allentamento delle misure restrittive che aveva caratterizzato anche la campagna elettorale della maggioranza che ha vinto le elezioni. A conti fatti i numeri paiono per ora (e alla fine ce lo auguriamo tutti) avergli dato ragione con il virus che a parte qualche oscillazione sta mostrando che quella convivenza che solo un anno fa era inimmaginabile oggi è possibile. Incrociamo le dita.

Altro tema rilevante sono stati i vaccini dove il Ministero ha lanciato una campagna per incentivare le somministrazioni (quarta dose anti Covid per gli anziani e antinfluenzale). Un segnale importante ma sia chiaro che forse oggi dopo tutto quello che è successo col Covid occorre inventarsi nuove strategie.

Poco dopo l'insediamento è arrivata la Manovra dove il Governo ha messo sul piatto un incremento rispetto a quello già previsto di 2,15 mld per il 2023 di cui gran parte riservato per il contrasto del caro energia. Anche qui un

segnale ma purtroppo non quel cambio di rotta che per primo il Ministro Schillaci sa essere necessario.

Sullo sfondo è stata messa in piedi la riforma di Aifa, molto attesa per carità ma certo farla con un emendamento a un decreto legge e senza già i decreti attuativi in mano rischia di allungare ancora i tempi (infatti è in arrivo l'ennesima proroga per le attuali Cts e Cpr) per una complessiva rivisitazione della governance del settore.

Allo stesso tempo c'è stata la levata di scudi delle aziende dei dispositivi medici sul saldo del payback deciso in zona Cesarini dal precedente Governo per salvare i bilanci 2022 delle Regioni. Ora è stata fatta una proroga per i pagamenti e si sono avviati dei tavoli tecnici ma è chiaro che le Regioni a quelle risorse non rinunceranno.

Tema caldo anche quello della carenza di farmaci. Qui il Ministro punta tutto sull'incentivo all'uso degli equivalenti ma la soluzione non pare semplice.

Ora la sfida è sui grandi nodi da sciogliere. Il primo è la grave carenza di personale. Per ora sono arrivati 200 mln a valere dal 2024 come indennità per il personale dei Pronto soccorso. Non basta questo chiaramente. Il Ministro ha aperto un tavolo con i sindacati e gli va dato atto che la costruzione di un rapporto con le organizzazioni dei lavoratori può rappresentare un volano per trovare soluzioni anche se va ricordato che per frenare le carenze servono oltre che idee innovative anche e soprattutto le risorse.

Altra questione è l'attuazione del Pnrr. Il Governo fin dal suo insediamento non ha mostrato particolare gradimento per la riforma dell'assistenza territoriale (vedi Case della Comunità). Ad oggi però non sono arrivate ancora proposte o indirizzi su come disegnare il nuovo territorio.

Sia chiaro come dicevo all'inizio i 100 giorni sono talvolta una dead line più mediatica che mal si concilia con il metodo Schillaci che vede prima una fase di studio per poi trovare soluzioni. E infatti il Ministro sta ancora costruendo la sua squadra anche attraverso lo spoil system che al di là delle polemiche ogni Governo ha azionato. C'è in questo senso anche una riorganizzazione del Ministero da portare avanti e già nelle prossime settimane cambieranno molto probabilmente molte figure apicali a Lungotevere Ripa.

Insomma, di carne al fuoco ce n'è tanta ma è chiaro che i 100 giorni sono trascorsi e il tempo delle analisi dei problemi è agli sgoccioli. Ora inizia la sfida delle soluzioni su cui poi alla fine si daranno i giudizi.

L.F.

Allarme meningococco: drastico calo per le vaccinazioni degli adolescenti

Dall'11esimo report di Salutequità emerge il forte impatto negativo che la pandemia ha avuto sulle vaccinazioni contro il meningococco. I dati indicano che i ragazzi 16enni vaccinati in Italia contro il batterio responsabile della meningite con il quadrivalente sono passati dal 74,94% nel 2019 al 58,5% nel 2021. Praticamente un adolescente su 6 in meno

di Valentina Arcovio



La pandemia ha penalizzato anche la **vaccinazione in età adolescenziale**, in particolare quella contro il meningococco. Infatti, i ragazzi 16enni vaccinati in Italia contro il batterio responsabile della **meningite** con il **quadrivalente** sono passati dal 74,94% nel 2019 al 58,5% nel 2021 (dato in risalita rispetto al

2020, quando era del 52,88%), con una **differenza in negativo** di 16,44 punti percentuali. Praticamente un adolescente su 6 in meno. Questo è quanto emerge dall'**11° Report di Salutequità Vaccinazioni ed equità: focus su meningococco in età adolescenziale**.

L'obiettivo del 95% della copertura dei ragazzi è ancora distante

«Nel 2021 – si legge nel documento – per il vaccino sui quattro **ceppi di meningococco** la copertura media nazionale è migliorata rispetto all'anno precedente, ma il dato è influenzato in positivo da Valle d'Aosta, Pa di Trento, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Puglia e Basilicata, dove 3 adolescenti su 4 sono stati vaccinati. La **variabilità regionale** è infatti estremamente marcata, con valori ricompresi tra l'11,82% dell'Umbria e l'87,26% dell'Emilia Romagna. Non solo. I giovani con 18 anni di età nel 2019 erano il 58,31%, mentre nel 2021 il 62,22%, passando per il 55,1% del 2020». Il risultato è che l'obiettivo di proteggere il 95% dei ragazzi da **meningite** attraverso i vaccini sembra ancora distante, nonostante le **malattie invasive batteriche**, come la meningite, siano una priorità di sanità pubblica, come indica il **Piano nazionale di prevenzione 2020-25** e il **recupero delle vaccinazioni** tra gli adolescenti sia una priorità alta nella circolare del **ministero della Salute** del 30 luglio 2020.

In alcune Regioni l'accesso alle vaccinazioni non è sempre garantito

«Tuttavia – rileva Salutequità – la capacità delle Regioni di garantire l'**accesso alle vaccinazioni** da parte degli adolescenti è molto differenziata. Alcune hanno perso terreno nella vaccinazione rispetto al 2019: Piemonte (-13,72), Liguria (-11,97), Sicilia (-11,6), con un picco in Toscana (-48,12 punti percentuali passando dal 78,53% nel 2019 al 30,41% nel 2021); sempre in negativo Calabria (-8,72), Emilia Romagna (-4,09) e Marche (-4,31). Secondo il report, differenze tra regioni sono state registrate per le coperture raggiunte e la **capacità di recupero** del numero di vaccinati tra il 2019 e il 2021, ma anche nelle strategie e nelle **politiche vaccinali** (per esempio tipologia di vaccino, coinvolgimento delle famiglie e dei ragazzi).

Nel nuovo piano su vaccinazioni l'obiettivo è superare le disuguaglianze territoriali

Il tema del superamento delle **disuguaglianze territoriali** ispira l'impianto del nuovo Piano nazionale prevenzione vaccinale (Pnpv) 2023-2025: nell'ultima versione – al vaglio delle Regioni in vista dell'incontro tecnico in Conferenza Stato-Regioni – si certificano le **criticità del sistema vaccinale** e le disomogeneità regionali e si mette al centro il tema dell'**equità di accesso**, tenendo alta l'attenzione anche su gruppi difficili da raggiungere o in **condizione di marginalità**. Il nuovo piano, secondo gli esperti di Salutequità, presenta diverse novità: svincola l'**aggiornamento del calendario vaccinale** dal piano per rendere l'offerta più in linea con il progresso scientifico; parla di mantenimento della gratuità nel tempo per le coorti beneficiarie

(ad esempio per Hpv) che abbiano perso o differito la vaccinazione, pur avendone maturato il diritto; coinvolge le **farmacie** tra i soggetti che potranno erogare la vaccinazione, sottolinea l'inserimento della vaccinazione nei **Percorsi diagnostici di diagnosi e cura (Pdta)** e il coinvolgimento più esteso dei professionisti sanitari, anche specialisti di riferimento per patologie croniche/oncologiche, e supera l'uso discrezionale da parte delle Regioni tra **vaccino anti-meningococco C e tetravalente ACYW** nella fascia pediatrica (tra il 13° e il 15° mese).

Aceti (Salutequità): «Per garantire un'offerta equa occorrono risorse»

Ad oggi solo 12 Regioni hanno già deliberato il **passaggio da MenC a Men ACWY**: Pa di Trento, Fvg, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Lazio, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, ma nel 2021 la **vaccinazione con il quadrivalente** a 24 mesi vedeva una media nazionale pari al 54,16%, circa un bambino su due. «Per una rapida, effettiva ed equa **offerta vaccinale** – afferma **Tonino Aceti**, presidente di Salutequità – sono urgenti tre azioni: affrontare il nodo risorse necessarie per mettere concretamente mano alle **disparità regionali** e implementare quanto previsto dal piano; definire tempestivamente standard quali-quantitativi del personale dei dipartimenti di prevenzione e agire sulla leva del **monitoraggio Lea**». In particolare, aggiunge Aceti, «un piano senza una specifica **allocazione delle risorse** non riuscirà da solo a garantire uniformità dell'offerta vaccinale nelle regioni».

Per aggiornamento vaccinazioni serve una metodologia snella

Sull'aggiornamento del **calendario vaccinale** «occorre individuare una metodologia snella – suggerisce Aceti -. Lo spacchettamento dal piano mira a renderlo uno **strumento agile**, ma non è chiara la periodicità con cui sarà aggiornato e quale meccanismo istituzionale permetterà, ad ogni aggiornamento, un rapido **allineamento del calendario** da parte delle Regioni». Infine, sul tema monitoraggio e valutazione del piano, «è necessario – considera Aceti – prevedere nel nuovo sistema di garanzia dei Lea anche indicatori legati alle **vaccinazioni non obbligatorie**, tra cui quelle per gli adolescenti (per esempio meningococco e Hpv) e gli adulti, spingendo in questo modo le Regioni nel raggiungimento dell'obiettivo di copertura fissato dal Pnpv».

Solo 1 persona su 4 sa quali sono le vaccinazioni raccomandate

Ma l'**adesione alla vaccinazione** – rimarca Salutequità – passa anche per l'aumento della fiducia nelle vaccinazioni e la corretta informazione: secondo una recente **indagine** di **The European House-Ambrosetti**, circa una persona su 4 sa quali sono le vaccinazioni raccomandate, e 4 su 10 ne ricordano solo alcune. Gli adolescenti, dunque, dovrebbero avere un ruolo attivo nel prendersi cura della propria salute: se ascoltati rappresentano il terreno fertile per **recepire informazioni** da tradurre poi in comunicazione pubblica trasparente e inclusiva di tipo evidence-based e data-driven – come suggerito dall'Ocse – che sfrutti appieno gli **strumenti digitali**, molti dei quali fortemente apprezzati dagli adolescenti.

Vaccinazioni a scuola tra le strategie elettive per un'offerta più equa

Infine, relativamente a un'offerta vaccinale equa sull'intero territorio nazionale, Salutequità definisce «strategia elettiva» la **vaccinazione a scuola**: tutti gli adolescenti, infatti, sono già presenti nelle scuole; la distribuzione degli istituti è capillare sul territorio, pertanto un ampio **target di studenti** può essere facilmente raggiungibile. L'esperienza durante l'emergenza Covid-19 in alcune regioni (Puglia in particolare da diversi anni) ha dimostrato come tale ambiente possa rivestire una duplice funzione: **luogo di salute** dove fare informazione e creare consapevolezza e dove effettuare la vaccinazione stessa.

Ictus e omocisteina: stare attenti ai valori

Valori elevati di omocisteina provocano un inspessimento del rivestimento interno delle arterie. Più colpiti gli uomini, nelle donne i pericoli insorgono nella menopausa. Attenzione ad alimentazione e fattori genetici

di Federica Bosco



Non tutti sanno che tra i fattori di rischio cerebro e cardiovascolare c'è **omocisteina**, un amminoacido presente in piccole quantità nell'organismo che si assume con i cibi, in particolare con carne, uova, latte e legumi. Nelle persone sane questo amminoacido si trasforma grazie **all'acido folico e alle vitamine B6 e B12**, mentre chi segue una dieta sbilanciata oppure ha una patologia ereditaria come l'omocistinuria, l'omocisteina può causare l'insorgenza di **patologie cerebro e cardiovascolari**, di malattie neurodegenerative e di fragilità ossea.

Contro l'ictus attenzione all'omocisteina

Ad accendere i riflettori su questo fattore di rischio meno noto è **A.L.I.Ce. Italia Odv**, l'associazione per la Lotta all'Ictus Cerebrale, con una campagna di sensibilizzazione sul tempestivo riconoscimento dei primi sintomi e sui fattori che ne favoriscono l'insorgenza. «L'incremento dei valori di omocisteina determina un danno alle pareti delle arterie, causando un inspessimento del loro rivestimento interno», spiega **Massimo Del Sette**, Direttore U.O.C di Neurologia dell'IRCCS Policlinico San Martino che aggiunge «Uno studio pubblicato nel 2013 su Neural Regeneration Research ha dimostrato, infatti, una correlazione tra alti livelli di omocisteina nel sangue e l'insorgenza di ictus, con una probabilità che cresce anche del 40%».

Quando i valori devono preoccupare

In generale si considerano normali i valori di omocisteina nel sangue compresi tra **5 e 9 umol/L** (micromoli per litro). Anche se si differenziano per età e sesso. In particolare, sono gli uomini più soggetti ad un maggiore accumulo di omocisteina, anche se, con l'invecchiamento e il sopraggiungere della menopausa pure le donne ne risentono. Quando i valori sono superiori a 9 umol/L, si evidenzia una situazione di **iperomocisteinemia** che può essere borderline (tra 10 e 12 umol/L), moderata (tra i 13 e i 30 umol/L), intermedia (tra i 31 e i 100 umol/L) e severa (superiore a 100 umol/L).

Un esame del sangue determina il grado di rischio

«Per conoscere il livello di omocisteina è opportuno effettuare un **esame del sangue venoso** – riprende Del Sette – da effettuarsi a digiuno da almeno 10/12 ore. Se i valori riscontrati sono superiori alla norma, è bene rivolgersi al medico di medicina generale per provvedere alla correzione della iperomocisteinemia. Al riguardo è opportuno ricordare che una recente revisione della letteratura sull'argomento riporta che la correzione della iperomocisteinemia comporta una riduzione del rischio di incorrere in un ictus dal 34 al 70%».

Non in tutti i soggetti agisce nello stesso modo

L'omocisteina alta è dunque un fattore di rischio che deve essere monitorato. È importante sapere che esistono alcuni elementi che condizionano la sua presenza nel sangue. Oltre ai fattori fisiologici – la donna ha livelli più bassi ma tende ad avere un aumento in menopausa per la diminuzione di estrogeni – ci sono fattori ambientali (fumo, alcol, eccessivo consumo di caffè e scarsa attività fisica); presenza di patologie come insufficienza renale e ipotiroidismo, assunzione di farmaci come contraccettivi orali e antiepilettici; e genetici. In questo caso si tratta di enzimi difettosi come **MTHFR** (metiltetraidrofolato reduttasi) e **CBS** (Cistationina beta sintasi). Anche un'alimentazione non equilibrata può incidere in un aumento di omocisteina. Una prolungata dieta vegetariana e soprattutto vegana può portare infatti ad un deficit di vitamina b12, b9 e b6.

Omocisteina alta: cosa fare per abbassarla

Nei casi in cui i livelli di omocisteina siano troppo alti possono essere abbassati con una alimentazione corretta in grado di ripristinare i livelli di **vitamina B6, B9 e B12**. Tra gli alimenti che contengono vitamina B12 ci sono pesce, carne, uova, latte, latticini, molluschi e frutti di mare. La vitamina B9 è contenuta nella verdura a foglia verde, negli spinaci, nelle rape, nei legumi e nei fagioli, mentre la vitamina B6 si trova nella frutta

Long Covid: deficit di arginina alla base della spossatezza invalidante. Ecco i rimedi

Lo studio italiano, coordinato da Francesco Landi (Policlinico Gemelli) ha evidenziato una alterazione del metabolismo dell'arginina che stimola l'ossido nitrico da cui dipende la funzione immunitaria e vascolare

di Federica Bosco



Secondo le stime **dell'Organizzazione Mondiale della Sanità** sono 65 milioni al mondo e 17 milioni in Europa le persone alle prese con il *Long Covid*. In particolare, la sindrome post Coronavirus è caratterizzata da “**fatigue**“, ovvero prolungata e invalidante spossatezza, associata a debolezza muscolare, insonnia e tachicardia. Una condizione che colpisce 1 persona su 3 vittima dell'infezione che sarebbe determinata da un deficit di arginina, un amminoacido prodotto naturalmente dall'organismo. A rivelarlo, una ricerca tutta italiana condotta da **Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS e Università Cattolica di Roma**.

Lo studio su stanchezza da Long Covid

Lo studio, coordinato da **Francesco Landi**, direttore del dipartimento di Scienze dell'invecchiamento del Policlinico Gemelli di Roma, ha coinvolto 57 persone. 46 adulti con Long Covid e 11 persone senza sintomi che avevano avuto in

precedenza una infezione da **Sars-CoV-2**. Nei pazienti, suddivisi per sesso ed età, è stata analizzata la spossatezza invalidante che caratterizza la fase post Covid. «La nostra ricerca è iniziata nel giugno 2020 quando abbiamo richiamato i pazienti che si erano infettati ed abbiamo riscontrato nel 50% dei casi una persistenza di sintomi della fase acuta, in particolare della stanchezza – rivela Landi -. Perciò, in assenza di terapie riconosciute, abbiamo cercato di sperimentare qualcosa che potesse essere plausibile da un punto di vista biologico».

Il ruolo dell'arginina

Landi, già Past Presidente della **Società Italiana di Gerontologia e Geriatria (SIGG)**, prende per la prima volta in esame la fatigue e quel processo di alterazione biomolecolare che è alla base dell'estrema stanchezza legata alla sindrome post-Covid. Un lavoro che ora è in corso di pubblicazione sulla rivista *International Journal of Molecular Sciences*. «Abbiamo notato quanto fosse alta la percentuale di sarcopenia, ovvero perdita di massa muscolare nei soggetti con **Long Covid**» racconta. Lo studio ha evidenziato poi che nei pazienti con sindrome post – Covid si verifica una alterazione del metabolismo dell'arginina, che a sua volta stimola l'**ossido nitrico**, enzima chiave per la corretta funzione immunitaria e vascolare. «Prima di iniziare il trattamento abbiamo misurato la concentrazione di arginina nel sangue osservando livelli significativamente più bassi nei pazienti con Long Covid – sottolinea –. Per questo abbiamo pensato di riequilibrare i livelli di arginina che libera ossido nitrico; migliora l'immunità e

protegge l'endotelio, la parte interna dei vasi che noi sappiamo essere una parte particolarmente compromessa nelle vasculiti generate dall'infezione da Sars-Cov-2».

Un aiuto dalla nutraceutica

«Nei vari tentativi di trattare questi pazienti, abbiamo chiesto aiuto alla **nutraceutica**, un approccio il più possibile naturale», fa notare Landi. I pazienti con Long Covid sono stati divisi in due gruppi: 23 hanno ricevuto il mix di **arginina e vitamina C liposomiale** e gli altri 23 un placebo. Entrambi per un periodo di 28 giorni. «Impiegando l'arginina in combinazione con la vitamina C, e aggiungendo antinfiammatori naturali come la bromelina e il succo di barbabietola abbiamo notato dei miglioramenti». Dopo otto settimane dal trattamento i livelli di arginina nel sangue risultano più alti «Non solo, abbiamo evidenziato più forza muscolare, migliore performance fisica e migliore velocità del cammino. Quindi oggi abbiamo capito che somministrando arginina si può correggere il valore nel sangue. Una prospettiva di trattamento e di supporto, tra l'altro, anche per i soggetti che ancora hanno il Covid», conclude.

La presa in carico della cronicità: obiettivi clinici-organizzativi e strumenti digitali a supporto

Come garantire il cambiamento culturale e organizzativo per la piena attuazione della presa in carico

di Renata De Maria, Manuele Falcone, Gabriele Nube, Francesco Enrichens



I nostri sistemi sanitari sono chiamati a prendersi cura di una crescente quota di soggetti affetti da **patologie croniche**, spesso multiple e associate a condizioni di vulnerabilità sanitaria e sociale, che affrontano processi assistenziali complessi che vedono molteplici attori, e un alto rischio di frammentazione delle cure.

La presa in carico della cronicità: luoghi e livelli di cura

La presa in carico è una strategia per ricomporre in processi integrati centrati sulla persona malata, silos assistenziali articolati sulla patologia, valorizzando l'assistenza territoriale come riferimento primario del soggetto nel suo luogo di vita, rispetto ad una visione ospedale-centrica tipica dell'assistenza alle patologie acute.

La presa in carico si fonda su un **cambiamento culturale**, che coinvolge professionisti e operatori a tutti i livelli. Garantisce la continuità assistenziale longitudinalmente, nel tempo e nelle transizioni fra luoghi (domicilio/ospedale) e livelli di cura (cure primarie/specialistiche) realizzando il coordinamento e l'integrazione multiprofessionale e multidisciplinare per una risposta personalizzata ai bisogni.

Obiettivi clinici e organizzativi

Per il malato cronico la presa in carico si declina nei domini clinico e organizzativo. Gli obiettivi clinici includono la classificazione individuale del rischio di progressione e l'identificazione precoce delle **recidive di malattia**, la ricomposizione e l'integrazione delle prescrizioni terapeutiche e diagnostiche per il singolo, la condivisione con il paziente del suo piano di trattamento per sostenerne l'aderenza al percorso di cura.

Questi aspetti richiedono tipicamente l'integrazione dell'assistenza primaria con la **consulenza specialistica**, con intensità modulata da gravità e complessità del quadro clinico e dall'esigenza di prestazioni tecnologiche.

Un utile strumento per facilitare la convergenza dei professionisti per un'assistenza centrata sulla persona è la costruzione di percorsi-tipo, i **cosiddetti PDT**, che delineano chi fa che cosa, quando e con che obiettivo. Il sempre più frequente sovrapporsi di due o più cronicità in uno stesso soggetto delineano nella multimorbilità, la sfida che lo strumento del PDTA, confinato in una singola patologia, non può compiutamente affrontare. Nel contesto della multimorbilità è quindi preziosa la relazione di cura

con i **medici di assistenza primaria** caratterizzata da longitudinalità, prossimità al luogo di vita e facilità d'accesso, in un ruolo di regia.

Sul fronte organizzativo, la presa in carico è un **approccio sistemico** che ha lo scopo di migliorare l'accessibilità ai servizi, attraverso l'adeguata programmazione delle risorse professionali e strumentali in relazione alla prevalenza e complessità delle malattie croniche in un determinato contesto locale.

Valorizzare le risorse personali del paziente

Il malato non è soggetto passivo in questo processo. Garantire l'empowerment del paziente è **missione integrale alla presa in carico**: gli interventi devono essere progettati per favorire la formazione all'autocura, valorizzando le risorse personali e le capacità di autogestione.

Fondamento programmatico della presa in carico e corollario per la valutazione della sua efficacia è lo studio dei dati provenienti dai flussi informativi del SSN. Risulta cruciale, infatti, per ricostruire determinanti di salute, consumi sanitari, aderenza terapeutica ed esiti attraverso l'interconnessione dei sistemi informativi.

Un sistema di sorveglianza territoriale informatizzato serve a definire le dimensioni di un dato problema di salute all'interno delle comunità, sviluppare attività preventive, individuare proattivamente i soggetti a maggior rischio di recidive e progressione di malattia, pianificare le azioni cliniche necessarie, verificarne l'impatto e progettare strategie d'intervento centrate sui profili di rischio.

Strumenti digitali a supporto della presa in carico

Nei modelli organizzativi di presa in carico **la telemedicina**, attraverso piattaforme digitali e dispositivi medici digitali opportunamente connessi, può migliorare l'efficacia e l'efficienza dell'erogazione dei servizi, l'operatività di team multidisciplinari. In particolare, in tutti quei contesti in cui la complessità del bisogno assistenziale o l'intensità di cura richiedano la collaborazione ed il coordinamento tra diversi professionisti sanitari e con i servizi sociali, **facilitando l'integrazione e la continuità delle cure**, e migliorare l'esperienza di cura per gli assistiti.

DM 77/2022: la Casa della Comunità e la Centrale Operativa Territoriale (COT)

Il DM 77/2022 ha incardinato nella riforma dell'assistenza territoriale processi e strumenti della presa in carico in una serie di strutture in attuazione della Missione 6 PNRR.

La **Casa della Comunità** è il setting privilegiato per la gestione dei percorsi assistenziali ai pazienti cronici. La **Centrale Operativa Territoriale (COT)** è lo strumento organizzativo di raccordo tra servizi e professionisti coinvolti nei diversi setting assistenziali. La COT coordina le transizioni di cura utilizzando un sistema informatico composto da un cruscotto di gestione che poggia sulla mappatura aggiornata di tutti i servizi della rete territoriale ed ospedaliera, l'accesso agli archivi di presa in carico e un sistema di notifiche.

I progetti di piattaforme gestionali e telemedicina da realizzare con le risorse rese disponibili dal PNRR consentiranno di sostenere pienamente **il cambiamento culturale e organizzativo** volto alla piena e distribuita attuazione della presa in carico.

quotidiano **sanità**.it

Giovedì 02 FEBBRAIO 2023

Psichiatri esperti della contenzione, della perquisizione e delle idee omicidiarie

Gentile Direttore,

apprendiamo da [Quotidiano Sanità](#) della conclusione nel Veneto del corso per istruttori regionali in tema di aggressioni e atti di violenza a danno del personale delle Aziende sanitarie del Veneto. Nel Corso gli operatori sono stati formati alle "Linee di Indirizzo regionali per la prevenzione e la gestione delle aggressioni e degli atti di violenza a danno dei professionisti delle Aziende sanitarie", diffuse dalla Regione nel febbraio 2022; sono state inoltre illustrate tecniche comunicative e comportamentali utili a riconoscere, prevenire e gestire episodi di violenza, in particolare in presenza di soggetti agitati e violenti e nei contesti di emergenza.

Inutile dire quanto queste iniziative siano lodevoli e sia importante la attenzione dedicata al fenomeno. Mi preme tuttavia sottolineare due aspetti presenti in quelle linee di indirizzo che meritano attenzione.

La prima è il richiamo, ormai consueto, alle varie tecniche di *de-escalation* per le quali peraltro la evidenza è problematica. Basta una rapida scorsa alla letteratura, anche recente, per verificare che funzionano decisamente di più a livello soggettivo nel migliorare la sicurezza con cui gli operatori affrontano queste situazioni e limitarne il burn-out, rispetto ad un reale calo degli episodi di violenza.

Ma gli aspetti che meritano più attenzione sono altri, a cominciare da quanto indicato a pagg 21-22 che riporto testualmente:

“Stabilizzazione. Se necessario, usare tre tecniche di stabilizzazione per ottenere il controllo della situazione: contenzione fisica, sedazione e contenzione farmacologica.

Contenzione fisica. Se la situazione lo richiede e lo permette è consigliabile utilizzare meccanismi di contenzione in tutti i pazienti violenti o agitati per garantire la sicurezza di tutto il personale presente. Questa attività è solitamente meglio eseguita da personale appositamente addestrato del reparto di psichiatria o delle forze dell'ordine che sia anche in grado di individuare eventuali oggetti pericolosi/contendenti in possesso del paziente.

Sedazione. Se lo stato di agitazione persiste, la sedazione del soggetto può essere ottenuta mediante somministrazione di benzodiazepine a breve emivita per via intramuscolare o endovenosa. Il dosaggio può essere ripetuto ogni 30 minuti fino ad ottenere l'effetto desiderato, monitorando l'attività respiratoria.

Contenzione farmacologica. Questo tipo di contenzione è ottenuta mediante farmaci neurolettici. Per i pazienti che non rispondono alla sedazione può essere utilizzato aloperidolo 2-5 mg che può essere somministrato per via intramuscolare o per os, comunque secondo quanto previsto dalle linee guida. Nei pazienti anziani è preferibile iniziare con dosi più basse ed incrementare il dosaggio di 1-2 mg alla volta. Dosaggi multipli possono essere ripetuti ogni 30 minuti fino al controllo psicofisico del soggetto. Bisogna sempre prestare attenzione in caso di insorgenza di effetti collaterali come sintomi extrapiramidali acuti, epilessia o sindrome maligna da neurolettici.”

Non può passare inosservata la semplicità con cui - in una situazione in cui più volte il Ministero ha ribadito la necessità di ridurre nel tempo fino ad estinguere il ricorso alla contenzione fisica e la Cassazione ha definito chiari limiti - questa viene “consigliata” per tutti i pazienti violenti ed agitati.

Non può passare inosservata la delega indifferente della operazione al personale della psichiatria “appositamente addestrato” oppure alle forze dell'ordine, ai quali viene dato anche il compito di perquisire il paziente. Non può passare infine inosservato l'uso dei neurolettici a scopo di puro contenimento (senza peraltro specificare che la somministrazione di Aloperidolo richiede un preventivo controllo ECG).

L'aspetto del capire cosa è effettivamente successo può avvenire in un momento successivo. Il documento infatti, solo dopo avere dato le

"Indicazioni alla stabilizzazione", "suggerisce" di "focalizzare le principali cause o circostanze che hanno condotto la persona in Pronto Soccorso" raccogliendo informazioni da varie fonti fra cui familiari, amici o personale del soccorso territoriale (118) e indagando su eventuali "precedenti trattamenti psichiatrici, storia di convulsioni o epilessia, abuso di sostanze psicotrope o xenobiotici, qualsiasi recente riferito tentativo suicidario anche mediante ingestione di farmaci o sostanze tossiche".

Infine il documento stabilisce la piena equivalenza fra intenzionalità omicidiaria e psicopatologia. Si legge infatti: *"L'intenzione omicida del paziente deve essere ritenuta tanto più pericolosa quanto più dettagliato era il piano descritto per raggiungere l'intento di uccidere qualcuno. Questa tipologia di pazienti deve essere monitorata strettamente da personale addestrato (polizia o carabinieri) ed eventualmente devono essere utilizzati i mezzi di contenzione. I pazienti con intenti omicidi devono essere sottoposti a consulenza psichiatrica in emergenza"*.

Di tutto questo sono tanti gli aspetti che ci preoccupano. Ci preoccupa l'idea per cui si procede con strumenti sanitari per aspetti che non sono necessariamente sanitari; ci preoccupa che sia ufficializzata in documenti di indirizzo regionale una equivalenza fra aggressione e psicopatologia psichiatria che la letteratura scientifica non supporta, quando invece supporta il ruolo preminente nella violenza dei fattori ambientali e della situazione; ci preoccupa che le soluzioni proposte, che prescindono dalla natura specifica di quel comportamento violento, siano la contenzione e gli psicofarmaci.

Ci preoccupa infine che il ruolo attribuito alla psichiatria sia quello di esperti della contenzione, della perquisizione e delle idee omicidiarie.

Credo che se qualcuno ha dubbi su quanto la Legge 180/78 abbia poco cambiato lo stigma verso la psichiatria, i provvedimenti che la riguardano o il mero ruolo di controllo che ad essa è affidata, possa avere piena risposta.

Andrea Angelozzi
Psichiatra



OSPEDALE POLICLINICO SAN MARTINO

Sistema Sanitario Regione Liguria

Largo Rosanna Benzi, 10 - 16132 GENOVA

Studio condotto dall'IRCCS Ospedale Policlinico San Martino di Genova, dall'Università del Piemonte Orientale, dall'Università di Genova e dall'Istituto di Tecnologie Biomediche del CNR di Segrate (MI), pubblicato oggi sul Journal for Immunotherapy for Cancer



Genova, 1 febbraio 2023 - C'è un nuovo tassello nella conoscenza di come il sistema immunitario combatte il cancro e soprattutto di come possa essere aiutato a farlo. Il “mantello dell'invisibilità” che i tumori indossano per nascondersi dalle nostre difese immunitarie può essere sollevato, così che l'immunoterapia possa funzionare anche contro le neoplasie che non rispondono alle terapie standard. Potrebbe essere possibile “risvegliare” la memoria immunitaria di vaccinazioni eseguite da bambini, iniettando nel tumore antigeni contro cui erano diretti i vaccini dell'infanzia, riattivando così la risposta immune contro il cancro.

Lo suggerisce uno studio coordinato dall'IRCCS Ospedale Policlinico San Martino di Genova con l'Università di Genova, l'Università del Piemonte Orientale e l'Istituto di Tecnologie Biomediche del CNR di Segrate (Milano), appena pubblicato sul *Journal for Immunotherapy for Cancer*, che su modello animale ha dimostrato come questo approccio possa arrestare la crescita, fino a debellare, anche tumori

molto aggressivi.

I ricercatori hanno iniettato nel microambiente tumorale nanoparticelle di fibroina, una proteina della seta, usandole come un vero “cavallo di Troia”. Le cellule tumorali, “ghiotte” di fibroina, hanno assorbito le nanoparticelle e con loro l’ovalbumina che contenevano e contro cui gli animali erano già stati vaccinati. La memoria immunitaria del vaccino ha così riacceso la risposta immune, che si è diretta contro il tumore: una nuova strategia che potrebbe perciò arricchire il ventaglio delle possibilità dell’immunoterapia ampliandola ai casi in cui i tumori riescono a nascondersi alle cellule-sentinella dell’organismo.

Aperta la strada a una nuova forma di immunoterapia contro il cancro che richiama la memoria dei vaccini pediatrici



Prof. Gilberto Filaci

“L’immunoterapia consiste nell’armare il sistema immunitario dell’organismo contro le cellule tumorali. Il tumore, sin dalle sue primissime fasi, riesce spesso a nascondersi grazie ad una sorta di ‘mantello dell’invisibilità’ che gli consente di sfuggire al riconoscimento da parte del sistema immunitario e quindi di crescere indisturbato”, spiega Gilberto Filaci, direttore dell’Unità di Bioterapie del San Martino e coordinatore dello studio.

“Lo scopo delle immunoterapie contro il cancro - precisa - è rendere nuovamente visibile il tumore alle cellule immunitarie, così che possano riconoscerlo come ospite indesiderato e distruggerlo. Il vaccino sarebbe l’immunoterapia ideale - sottolinea Filaci - vaccinare il paziente contro un componente del suo

tumore dovrebbe far sviluppare una risposta immunitaria capace di aggredire la neoplasia, esattamente come accade contro un agente infettivo quando si viene vaccinati contro di esso. Ma i tentativi fatti per sviluppare vaccini antitumorali hanno spesso fallito in termini di efficacia clinica perché i tumori riescono a impedire o spegnere le risposte immunitarie contro le proprie componenti molecolari”.

“I tumori però nulla possono contro le risposte immunitarie già esistenti, come quelle che si sviluppano quando ci si vaccina da bambini contro il tetano, l’epatite virale o la difterite - sostiene Filaci - I pazienti con tumore non contraggono queste malattie proprio perché mantengono la protezione immunitaria contro di esse”. Da qui è nata l’idea di rendere il tumore visibile come se fosse un bersaglio contro cui si è già stati vaccinati in precedenza, in modo da dover soltanto risvegliare una risposta immunitaria già presente.

Lo studio

Per farlo i ricercatori hanno utilizzato modelli animali di melanoma e di tumore della vescica; gli animali sono stati precedentemente vaccinati contro l’ovalbumina, quindi una volta che il tumore si è sviluppato sono state iniettate nella neoplasia nanoparticelle contenenti ovalbumina, tre volte a distanza di una settimana. Reindirizzando contro il tumore la potente risposta immune, che deriva da una vaccinazione precedente allo sviluppo della malattia, è stato possibile l’arresto della crescita o, in alcuni casi, la scomparsa della massa tumorale.

“Per introdurre all’interno del tumore l’antigene, l’ovalbumina, contro cui era stato eseguito il vaccino, abbiamo utilizzato un vero e proprio ‘cavallo di Troia’, ovvero nanoparticelle di fibroina - racconta Marina Torre, ordinario di Tecnologia Farmaceutica all’Università del Piemonte Orientale - I tumori sono particolarmente ‘ghiotti’ di queste piccolissime particelle, che possono essere caricate di ovalbumina e iniettate direttamente nel tumore, riempiendo letteralmente le cellule cancerose di antigene. Il sistema immunitario dei topolini vaccinati si accorge subito della presenza di ovalbumina nel tessuto neoplastico, aggredendolo: questo ha consentito di arrestare la crescita del tumore e, in molti animali, ha portato alla sua completa distruzione”.

“L’analisi proteomica dei tessuti ha confermato l’efficacia del trattamento ed evidenziato come il microambiente tumorale si sia drasticamente modificato - aggiunge Dario Di Silvestre, ricercatore dell’Istituto di Tecnologie Biomediche del CNR, e componente del team di Proteomica e Metabolomica che ha collaborato allo studio - 245 e 332 proteine sono risultate differenzialmente espresse rispettivamente dal melanoma e dal tumore della vescica negli animali che hanno ricevuto le nanoparticelle rispetto ai controlli”.

“L’effetto ha avuto un impatto evidente su diversi meccanismi molecolari, inclusi quelli relativi alla progressione tumorale e alla formazione di nuovi vasi sanguigni che nutrono i tumori - spiega Di Silvestre - Approcci computazionali nell’ambito della biologia dei sistemi hanno inoltre messo in luce la centralità di specifiche proteine, nella risposta immunitaria attivata dal trattamento e nella cascata di eventi susseguenti. Ruolo che le candida a target d’indagine e approfondimento per studi futuri”.

“Questa strategia immunoterapica innovativa presenta numerosi vantaggi - conclude Filaci - Può infatti essere applicata a ogni paziente, perché l’unico requisito richiesto è che sia stata ricevuta almeno una vaccinazione pediatrica che possa essere sfruttata per reindirizzare contro il tumore la risposta immune. Inoltre, l’approccio è possibile contro ogni forma di tumore e la procedura di somministrazione è molto semplice e praticabile ovunque, perché è sufficiente pungere il tumore per iniettare le nanoparticelle caricate con l’antigene giusto, senza necessità di attrezzature sofisticate. Naturalmente rimane molta strada da fare prima che questo nuovo approccio terapeutico possa essere somministrato ai pazienti, ma cercheremo di percorrere rapidamente le tappe necessarie a raggiungere questo traguardo”.



Pisa, 1 febbraio 2023 - I risultati di uno studio - che ha coinvolto più di mille donne in gravidanza rivoltesi all'Unità operativa di Endocrinologia 1 dell'Aou pisana e recentemente pubblicati sulla rivista americana *The Journal of Clinical Endocrinology & Metabolism* - dimostrano come in quelle con malattie autoimmuni della tiroide non vi sia un aumento del rischio di aborto, parto pretermine o delle principali complicanze materno-fetali se la funzione tiroidea materna viene adeguatamente controllata durante la gestazione. Lo studio è stato pubblicato dalla dott.ssa Francesca Orsolini, del gruppo di ricerca coordinato dal prof. Massimo Tonacchera.

“Le patologie autoimmuni della tiroide - spiega la dott.ssa Orsolini - sono di frequente riscontro nelle donne in età fertile e in gravidanza e, mentre la presenza di una disfunzione tiroidea (ipotiroidismo/ipertiroidismo) è notoriamente associata a complicanze materne e fetali, il ruolo degli anticorpi anti-tiroide sull'andamento della gravidanza è tuttora controverso. Lo studio pisano su questa vasta coorte di gravide arruolate mostra come, controllando adeguatamente l'ipotiroidismo o l'ipertiroidismo nelle gestanti, né la presenza degli anticorpi anti-tiroide né il livello degli stessi (titolo

anticorpale) si associ a un incremento del numero di aborti, parti pretermine o altre complicanze materne, fetali e neonatali (poliabortività, basso peso alla nascita, diabete gestazionale, distacco prematuro di placenta, gestosi, placenta previa, ipoglicemia neonatale transitoria, distress respiratorio neonatale)”.

“Al contrario - aggiunge il dott. Emilio Fiore - livelli più elevati di TSH nel primo e nel terzo trimestre di gravidanza, e pertanto un controllo quasi ottimale della funzione tiroidea materna, sembrano essere correlati a un maggior rischio di aborto e di parto pretermine, a conferma che l’eventualità di queste complicanze è da riferire maggiormente allo scarso controllo della funzione tiroidea piuttosto che all’autoimmunità di per sé”.

“Il nostro studio - conclude la dott.ssa Lucia Montanelli - sottolinea l’importanza di una corretta programmazione e gestione della gravidanza nelle donne con tireopatia autoimmune per assicurare sin dalle primissime fasi di gestazione un adeguato apporto di ormoni tiroidei al feto, indispensabili per il normale sviluppo fetale”.

Allarme meningococco: drastico calo per le vaccinazioni degli adolescenti

Dall'11esimo report di Salutequità emerge il forte impatto negativo che la pandemia ha avuto sulle vaccinazioni contro il meningococco. I dati indicano che i ragazzi 16enni vaccinati in Italia contro il batterio responsabile della meningite con il quadrivalente sono passati dal 74,94% nel 2019 al 58,5% nel 2021. Praticamente un adolescente su 6 in meno

di Valentina Arcovio



La pandemia ha penalizzato anche la **vaccinazione in età adolescenziale**, in particolare quella contro il meningococco. Infatti, i ragazzi 16enni vaccinati in Italia contro il batterio responsabile della **meningite** con il **quadrivalente** sono passati dal 74,94% nel 2019 al 58,5% nel 2021 (dato in risalita rispetto al

2020, quando era del 52,88%), con una **differenza in negativo** di 16,44 punti percentuali. Praticamente un adolescente su 6 in meno. Questo è quanto emerge dall'**11° Report di Salutequità Vaccinazioni ed equità: focus su meningococco in età adolescenziale**.

L'obiettivo del 95% della copertura dei ragazzi è ancora distante

«Nel 2021 – si legge nel documento – per il vaccino sui quattro **ceppi di meningococco** la copertura media nazionale è migliorata rispetto all'anno precedente, ma il dato è influenzato in positivo da Valle d'Aosta, Pa di Trento, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Puglia e Basilicata, dove 3 adolescenti su 4 sono stati vaccinati. La **variabilità regionale** è infatti estremamente marcata, con valori ricompresi tra l'11,82% dell'Umbria e l'87,26% dell'Emilia Romagna. Non solo. I giovani con 18 anni di età nel 2019 erano il 58,31%, mentre nel 2021 il 62,22%, passando per il 55,1% del 2020». Il risultato è che l'obiettivo di proteggere il 95% dei ragazzi da **meningite** attraverso i vaccini sembra ancora distante, nonostante le **malattie invasive batteriche**, come la meningite, siano una priorità di sanità pubblica, come indica il **Piano nazionale di prevenzione 2020-25** e il **recupero delle vaccinazioni** tra gli adolescenti sia una priorità alta nella circolare del **ministero della Salute** del 30 luglio 2020.

In alcune Regioni l'accesso alle vaccinazioni non è sempre garantito

«Tuttavia – rileva Salutequità – la capacità delle Regioni di garantire l'**accesso alle vaccinazioni** da parte degli adolescenti è molto differenziata. Alcune hanno perso terreno nella vaccinazione rispetto al 2019: Piemonte (-13,72), Liguria (-11,97), Sicilia (-11,6), con un picco in Toscana (-48,12 punti percentuali passando dal 78,53% nel 2019 al 30,41% nel 2021); sempre in negativo Calabria (-8,72), Emilia Romagna (-4,09) e Marche (-4,31). Secondo il report, differenze tra regioni sono state registrate per le coperture raggiunte e la **capacità di recupero** del numero di vaccinati tra il 2019 e il 2021, ma anche nelle strategie e nelle **politiche vaccinali** (per esempio tipologia di vaccino, coinvolgimento delle famiglie e dei ragazzi).

Nel nuovo piano su vaccinazioni l'obiettivo è superare le disuguaglianze territoriali

Il tema del superamento delle **disuguaglianze territoriali** ispira l'impianto del nuovo Piano nazionale prevenzione vaccinale (Pnpv) 2023-2025: nell'ultima versione – al vaglio delle Regioni in vista dell'incontro tecnico in Conferenza Stato-Regioni – si certificano le **criticità del sistema vaccinale** e le disomogeneità regionali e si mette al centro il tema dell'**equità di accesso**, tenendo alta l'attenzione anche su gruppi difficili da raggiungere o in **condizione di marginalità**. Il nuovo piano, secondo gli esperti di Salutequità, presenta diverse novità: svincola l'**aggiornamento del calendario vaccinale** dal piano per rendere l'offerta più in linea con il progresso scientifico; parla di mantenimento della gratuità nel tempo per le coorti beneficiarie

(ad esempio per Hpv) che abbiano perso o differito la vaccinazione, pur avendone maturato il diritto; coinvolge le **farmacie** tra i soggetti che potranno erogare la vaccinazione, sottolinea l'inserimento della vaccinazione nei **Percorsi diagnostici di diagnosi e cura (Pdta)** e il coinvolgimento più esteso dei professionisti sanitari, anche specialisti di riferimento per patologie croniche/oncologiche, e supera l'uso discrezionale da parte delle Regioni tra **vaccino anti-meningococco C e tetravalente ACYW** nella fascia pediatrica (tra il 13° e il 15° mese).

Aceti (Salutequità): «Per garantire un'offerta equa occorrono risorse»

Ad oggi solo 12 Regioni hanno già deliberato il **passaggio da MenC a Men ACWY**: Pa di Trento, Fvg, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Lazio, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, ma nel 2021 la **vaccinazione con il quadrivalente** a 24 mesi vedeva una media nazionale pari al 54,16%, circa un bambino su due. «Per una rapida, effettiva ed equa **offerta vaccinale** – afferma **Tonino Aceti**, presidente di Salutequità – sono urgenti tre azioni: affrontare il nodo risorse necessarie per mettere concretamente mano alle **disparità regionali** e implementare quanto previsto dal piano; definire tempestivamente standard quali-quantitativi del personale dei dipartimenti di prevenzione e agire sulla leva del **monitoraggio Lea**». In particolare, aggiunge Aceti, «un piano senza una specifica **allocazione delle risorse** non riuscirà da solo a garantire uniformità dell'offerta vaccinale nelle regioni».

Per aggiornamento vaccinazioni serve una metodologia snella

Sull'aggiornamento del **calendario vaccinale** «occorre individuare una metodologia snella – suggerisce Aceti -. Lo spacchettamento dal piano mira a renderlo uno **strumento agile**, ma non è chiara la periodicità con cui sarà aggiornato e quale meccanismo istituzionale permetterà, ad ogni aggiornamento, un rapido **allineamento del calendario** da parte delle Regioni». Infine, sul tema monitoraggio e valutazione del piano, «è necessario – considera Aceti – prevedere nel nuovo sistema di garanzia dei Lea anche indicatori legati alle **vaccinazioni non obbligatorie**, tra cui quelle per gli adolescenti (per esempio meningococco e Hpv) e gli adulti, spingendo in questo modo le Regioni nel raggiungimento dell'obiettivo di copertura fissato dal Pnpv».

Solo 1 persona su 4 sa quali sono le vaccinazioni raccomandate

Ma l'**adesione alla vaccinazione** – rimarca Salutequità – passa anche per l'aumento della fiducia nelle vaccinazioni e la corretta informazione: secondo una recente **indagine** di **The European House-Ambrosetti**, circa una persona su 4 sa quali sono le vaccinazioni raccomandate, e 4 su 10 ne ricordano solo alcune. Gli adolescenti, dunque, dovrebbero avere un ruolo attivo nel prendersi cura della propria salute: se ascoltati rappresentano il terreno fertile per **recepire informazioni** da tradurre poi in comunicazione pubblica trasparente e inclusiva di tipo evidence-based e data-driven – come suggerito dall'Ocse – che sfrutti appieno gli **strumenti digitali**, molti dei quali fortemente apprezzati dagli adolescenti.

Vaccinazioni a scuola tra le strategie elettive per un'offerta più equa

Infine, relativamente a un'offerta vaccinale equa sull'intero territorio nazionale, Salutequità definisce «strategia elettiva» la **vaccinazione a scuola**: tutti gli adolescenti, infatti, sono già presenti nelle scuole; la distribuzione degli istituti è capillare sul territorio, pertanto un ampio **target di studenti** può essere facilmente raggiungibile. L'esperienza durante l'emergenza Covid-19 in alcune regioni (Puglia in particolare da diversi anni) ha dimostrato come tale ambiente possa rivestire una duplice funzione: **luogo di salute** dove fare informazione e creare consapevolezza e dove effettuare la vaccinazione stessa.



Uno studio internazionale coordinato dall'Istituto di nanotecnologia del Consiglio nazionale delle ricerche ha messo a punto una nuova piattaforma per replicare, in modo non invasivo e accurato, l'ecosistema metabolico cellulare che sostiene lo sviluppo dei tumori, in particolare quello del pancreas. Questa piattaforma consentirà di individuare i più efficaci trattamenti farmacologici per contrastare l'insorgenza e lo sviluppo di tali malattie. Lo studio è pubblicato sulla rivista ACS Nano

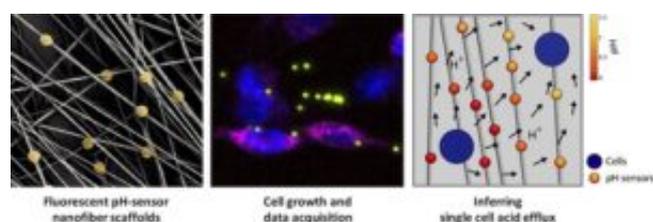


Fig. 1

Roma, 1 febbraio 2023 - Una ricerca, pubblicata sulla rivista [ACS Nano](#), condotta dai ricercatori dell'Istituto di nanotecnologia del Consiglio nazionale delle ricerche di Lecce (Cnr-Nanotec) in collaborazione con l'Istituto Biofisika (Spagna), la Fondazione Ikerbasque (Spagna), l'Istituto Italiano per la Medicina Genomica - IIGM - ente strumentale della Fondazione Compagnia di San Paolo, il Politecnico di Torino, l'Università del Salento (Lecce) e l'Istituto tumori 'Giovanni Paolo II' Ircss di Bari, ha visto la realizzazione di una nuova piattaforma che ricostruisce l'ecosistema che sta alla base dello sviluppo dei tumori, partendo dall'analisi del metabolismo delle cellule.

Questo tipo di studi, focalizzato sulle singole cellule, viene applicato in diversi ambiti, nelle patologie tumorali, nell'immunologia e nella neurologia, ed è importante perché individua meccanismi che non sarebbero identificabili attraverso indagini eseguite sull'intera popolazione cellulare. Tuttavia, le tecniche che attualmente vengono utilizzate per la misurazione delle caratteristiche metaboliche delle cellule sono molto spesso costose e invasive.

“Siamo riusciti a creare un microambiente simile a quello naturale per lo sviluppo delle cellule tumorali, realizzando membrane nanofibrose contenenti sensori ottici che simulano la struttura della matrice

extracellulare, la parte dei tessuti nei quali non sono presenti cellule. Queste membrane permettono di ricostruire, con un'elevata risoluzione spaziale e temporale, i flussi di protoni e le reti di scambio tra cellule all'interno di una popolazione cellulare eterogenea: le differenze tra singole cellule, infatti, influenzano fortemente il comportamento collettivo dei sistemi biologici e, di conseguenza, possono inficiare l'efficacia dei trattamenti medici" spiega Loretta L. del Mercato, del Cnr-Nanotec.

“La scelta del modello di studio, il tumore del pancreas, è da considerarsi strategica perché questa patologia rientra tra i tumori big killer ed è particolarmente resistente ai trattamenti farmacologici” precisa Amalia Azzariti dell'Istituto tumori Bari.

“È importante notare che in questo ecosistema le cellule tumorali e non tumorali possono scambiarsi i ruoli, in contrasto con l'idea diffusa che le tumorali operino soprattutto come donatrici di acido lattico e non come accettori, ovvero come cellule che lo accolgono. Pertanto, le strategie che puntano a limitare la crescita dei tumori riducendo la loro capacità di espellere acido lattico potrebbero rivelarsi inefficaci” continua Andrea De Martino del Politecnico di Torino.

“Analizzando l'acidificazione di massa di una coltura tumorale, nota come effetto Warburg, che è un segno distintivo del cancro, abbiamo ricostruito il contributo apportato da ogni singola cellula. Si è potuto così constatare che l'acido lattico secreto dalle cellule donatrici funge sia da molecola di segnalazione nella comunicazione cellulare che da substrato per gli accettori” conclude Daniele De Martino dell'Istituto Biofisika/Ikerbasque.

Questo studio apre la strada all'analisi non invasiva, non costosa e in tempo reale del metabolismo delle singole cellule. La nuova piattaforma permetterà l'identificazione di nuove combinazioni farmacologiche che potrebbero rappresentare una svolta nel trattamento del tumore del pancreas.

(Fig. 1 - Membrane nanofibrose contenenti sensori ottici in combinazione con metodi di modellazione inversa basata su vincoli consentono di quantificare in modo non invasivo il flusso metabolico alla risoluzione di una singola cellula e le conseguenti interazioni cellulari in sistemi cellulari complessi)

Nomine dirigenti generali a rischio in Sicilia, una sentenza inguaia la Regione, Messina “ecco come eviteremo la paralisi”



di Manlio Viola | 01/02/2023



Attiva ora le notifiche su Messenger 

Un vero e proprio pasticcio alla Regione per quanto riguarda la **nomina** dei dirigenti **generali**. Con una decisione della Sezione lavoro della Suprema Corte di Cassazione del 17 novembre 2022 sul caso della mancata rinomina di Salvo Taormina a dirigente generale, la suprema Corte ha statuito che nessun dirigente di terza fascia può essere nominato direttore generale.

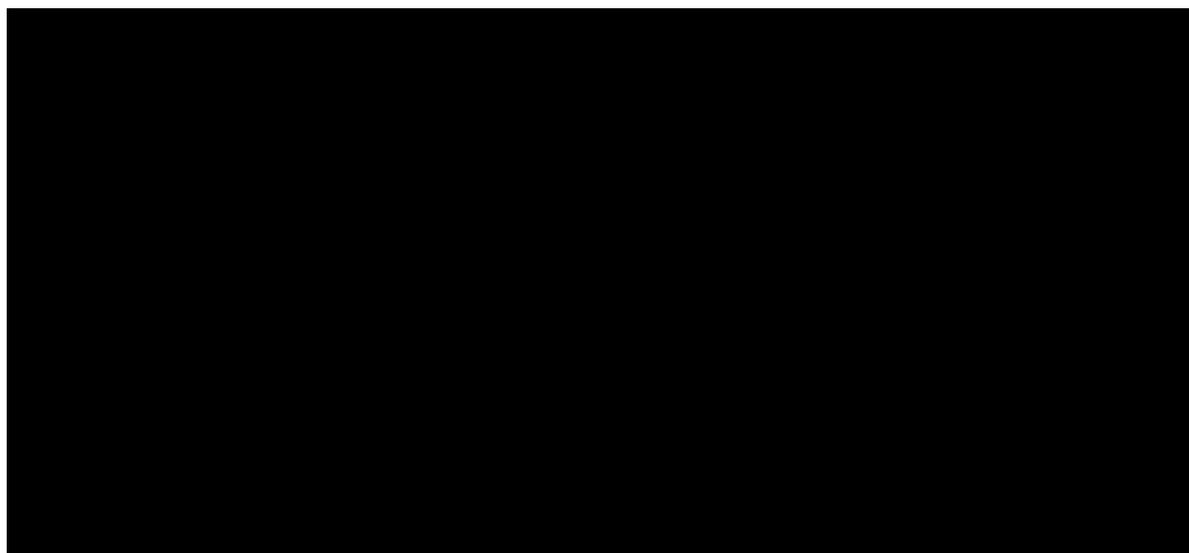


Leggi Anche:

Riorganizzazione Regione, nominati 3 dirigenti, chiudono 5 uffici speciali

La sentenza che inguaia la Regione

Nonostante la sentenza riguardi il caso specifico, essa pone un precedente chiaro: non si può nominare al vertice dei dipartimenti dirigenti di terza fascia. La conseguenza per la Regione è che non ci sono più dirigenti da nominare. In Sicilia, infatti, restano pochissimi dirigenti di prima e seconda fascia, si contano sulle dita di una sola mano, mentre la quasi totalità della dirigenza appartiene alla terza fascia.



Il cas

Il caso prende spunto dalla vicenda relativa al mancato rinnovo dell'incarico di dirigente generale, durante la precedente legislatura, a Salvatore Taormina, che aveva proposto ricorso contro la presidenza della Regione Siciliana e contro l'assessorato all'Economia. Taormina, dirigente di terza fascia, aveva perso il suo ricorso sia in primo che in secondo grado. Adesso la Cassazione conferma i pronunciamenti precedenti e statuisce l'illegittimità della nomina all'apice dei Dipartimenti di un dirigente di terza fascia. Un pronunciamento che rischia di gettare nel caos l'intera amministrazione regionale per l'assenza di dirigenti di fascia superiore in numero sufficiente a ricoprire gli incarichi nei Dipartimenti.

Il percorso giuridico

In primo grado una sentenza aveva già respinto la domanda del dirigente intesa a censurare il mancato rinnovo dell'incarico di dirigente generale del Dipartimento delle finanze e del credito dell'Assessorato Regionale all'Economia e il mancato conferimento di un incarico equivalente. In sostanza, secondo il giudice, la clausola di

salvaguardia invocata dal lavoratore non poteva trovare applicazione per un dirigente di terza fascia. Una legge regionale del 2003 permetteva tale nomina ma una pronuncia della Corte Costituzionale nel 2013 ha stoppato tutto escludendo di fatto i dirigenti di terza fascia dalla nomina come dirigenti generali. Per questo gli ermellini hanno respinto il ricorso di Taormina.



Leggi Anche:

“No ai dirigenti di terza fascia alla Regione”, i Dem lanciano l’allarme

Quest'ultimo si è anche appellato al fatto che anche successivamente al 2014 l'amministrazione regionale ha provveduto a nominare come direttori generali dirigenti di terza fascia. Anche questo aspetto del ricorso è stato respinto. I dirigenti di terza fascia quindi non possono essere nominati, un bel guaio per l'amministrazione regionale.

Le interrogazioni

Già nei giorni scorsi a seguito della sentenza della Suprema Corte, il deputato del Partito Democratico Nello Dipasquale aveva evidenziato che "Serve una riforma", pena l'illegittimità delle nomine e danni economici per la Regione. "Eppure – aveva detto – il governo ha deciso di ricorrere a questi dirigenti per attribuire gli incarichi apicali nella maggior parte delle strutture regionali. Occorre un'immediata riforma della dirigenza".

La facoltà di "nominare come dirigenti generali, oltre ai dirigenti di prima fascia ed ai soggetti esterni, i dirigenti dell'amministrazione regionale in possesso dei requisiti ivi specificati va comunque ristretta ai dirigenti di seconda fascia", si legge nella sentenza che prosegue: "Altrimenti, non avrebbe alcun senso la disposizione di cui all'art. 9, comma 4, della l. n. 10 del 2000", la norma che prevede cioè che si possa attribuire l'incarico di dirigenti generali nel limite di un terzo ai soli dirigenti di seconda fascia".

Rischio di paralisi

Si viene a creare un vulnus che l'amministrazione dovrà risolvere. Da un lato non ci sono in organico dirigenti generali di fascia qualificata per assumere gli incarichi di dirigenti generali, per un altro verso la legge impone dei limiti al ricorso a dirigenti esterni alla pubblica amministrazione. Sullo sfondo il rischio di paralisi della burocrazia regionale che potrebbe restare 'acefala' ovvero priva di vertice in molti

Dipartimenti. E senza dirigente generale rischiano di bloccarsi pagamenti, finanziamenti, decreti, concorsi e tutto ciò che la riforma della P.A. prevede debba essere fatto con decreto del dirigente generale.

Due settimane per risolvere l'impasse

Se alla distanza la soluzione è certamente dotare l'amministrazione di adeguate e qualificate figure interne, nell'immediato va trovata una soluzione per evitare la paralisi. Tanto più che a metà febbraio scadono i termini per la nomina proprio dei dirigenti generali in applicazione dello spoil system e gli eventuali interim non possono certo essere eterni.

La soluzione della Regione "Non ci sarà nessuna paralisi"

Si mostra sereno rispetto al problema l'assessore regionale alla Funzione pubblica Andrea Messina che a Blogsicilia spiega come la regione intende superare il problema "E' quasi pronto un disegno di legge che porterò in giunta nelle prossime settimane che riforma la dirigenza regionale. di fatto, così come previsto anche dall'accordo firmato con lo stato, daremo vita ad una fascia unica della dirigenza accorpando le tre fasce storiche in una sola fascia dirigenziale"

Le nomine entro il 14 febbraio

Il problema viene così risolto a monte e non si presenterà più in futuro. Ma perché la riforma diventi legge e segue tutti gli step previsti occorrerà del tempo mentre il termine ultimo per le nomine scade fra due settimane appena, ed esattamente il 14 febbraio "Per quella data – assicura Messina – procederemo alla nomina di tutti i 32 dirigenti generali alla guida dei dipartimenti. Abbiamo già provveduto nei giorni scorsi a nominare i primi tre. Si tratta, in quel caso, di dirigenti di seconda fascia. Di fatto abbiamo messo in posti apicali tutti i dirigenti di prima e seconda fascia residui essendo ormai la prima fascia della dirigenza vuota da tempo per pensionamento ed essendo prossimo alla pensione l'unico dirigente non nominato.

La legge ci assegna la possibilità di ricorrere fino ad un massimo di tre esterni. Per tutte le altre postazioni di dirigente generale nomineremo dirigenti di terza fascia avendo esaurito qualsiasi altro bacino”

Di fatto l'amministrazione farà valere il principio di forza maggiore. Non avendo altri dirigenti e non potendo per leggere neanche ricorrere all'esterno, si vede costretta a nominare dirigenti di terza fascia e nessuno potrà ricorrere visto che tutti gli aventi diritto sono già stati impegnati in ruoli apicali. e non è neanche detto che si ricorre per intero (massimo tre) a dirigenti esterni applicando il principio del massimo risparmio

articolo redatto con la collaborazione di Gaetano Ferraro